ideechiave 72

Renzo Baschera

Il Risorgimento nella caricatura politica

Paravia



ITALIA SI DESTÒ E FRANSE IL GIOGO

Renzo Baschera

Il Risorgimento nella caricatura politica



Paravia

ideechiave 72

Passato e presente: problemi e prospettive

In copertina:
« Italia si destò e franse il giogo »
(vignetta satirica dell'Ottocento).

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore — che ha provveduto al deposito della stessa presso l'Ufficio della Proprietà letteraria ai sensi della Legge sul Diritto d'Autore — è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti bibliografici.

Ideazione e realizzazione del
Comitato redazionale della Paravia

Progetto grafico e impaginazione:
Emilio Delmastro

Soc. per Azioni G. B. Paravia & C.
10139 Torino - Corso Racconigi 16

Torino - Milano - Genova - Padova
Bologna - Firenze - Pescara - Roma
Napoli - Bari - Tropea - Catania - Palermo

Proprietà letteraria
© 1981, Paravia, Torino
Printed in Italy

Si ritengono contraffatte le copie non firmate
o non munite del contrassegno della S.I.A.E.

Indice

Il Risorgimento nella caricatura politica, 5

1 - Gli eventi politici e culturali, 7
Una processione di parrucche, 8
Il leone e l'aquila, 10
La guerra dei sigari, 12
Agustin sulle barricate, 14
La beffa di Venezia, 16
Carlo Feroce e Carlo Miserere, 18
Le grammatiche della libertà, 20
Regno dell'Alta Italia o Regno di Plomplonia, 22
Monsù Travet fa il fagotto, 24

2 - Gli eventi civili e culturali, 27
Lo scolaro con la coda, 28
Chi «Spaventa» le ferrovie?, 30

3 - I "big" del Risorgimento, 31
Vittorio Emanuele II, la «Grande Canaglia», 32
Cavour, il Conte des lunettes, 34
A Teano Garibaldi divenne Calibardo, 37
Ministri, deputati e altre bestie, 40
Pio IX più re che Papa, 48
Napoleone III il rivoluzionario romantico, 50
Francesco Giuseppe I e il governatore Radetzky, 52
Leopoldo II la gran zucca di Toscana, 55
Francesco II ossia Franceschiello, 57

Temi di discussione, 59
Glossarietto, 61
Nota bibliografica, 62

4

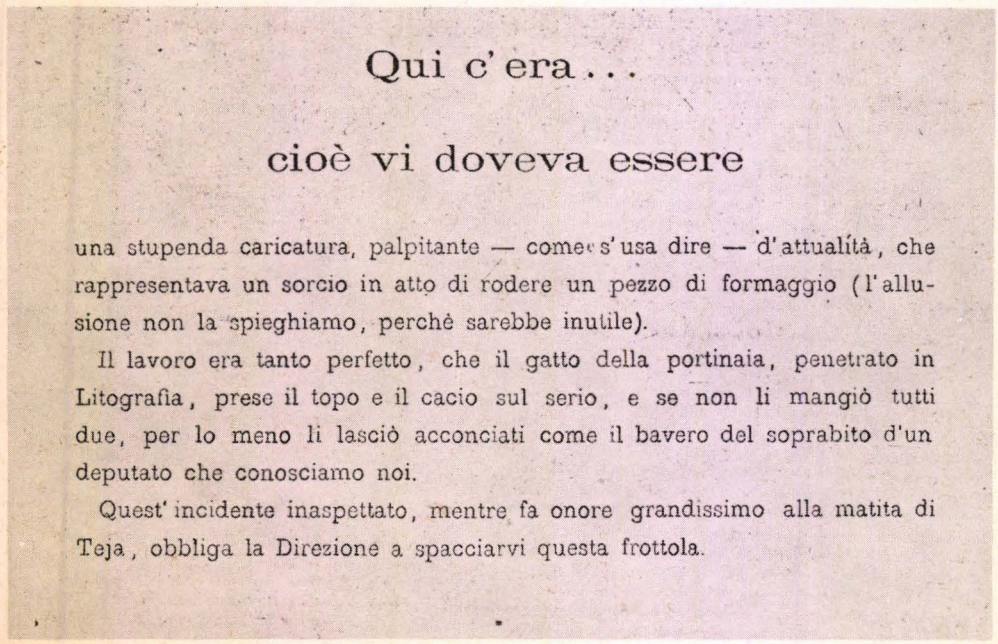
La stampa veneziana nel 1849, dopo il ritorno di Radetzky (da una vignetta de «Lo Spirito Folletto»).



Il Risorgimento nella caricatura politica

L'Unità d'Italia non è stata fatta solamente con le imprese militari e diplomatiche, con l'eroismo dei martiri, con la penna di scrittori e filosofi, ma anche con la fantasia e l'originalità dei disegnatori umoristici.
Radetzky, dopo i moti del 1848, rientrando nel Lombardo-Veneto, aveva imposto una feroce censura sulla stampa e a chi proponeva « una mano meno pesante » per la stampa umoristica, rispondeva con queste significative parole: « ... Non dimenticatevi che una vignetta quando colpisce il segno, può arrecarci più danno di una battaglia persa ».
E questo fu un po' il vangelo, applicato diligentemente in tutti gli Stati italiani dopo il Trattato di Vienna del 1815.
In quel tempo si pubblicavano però ben pochi « fogli », che nel giro di qualche settimana vennero soppressi o, come avvenne per « L'Italiano », passarono alla clandestinità.
Bisogna arrivare al 1848 per vedere nascere i maggiori giornali umoristici. Inizia « Il Cassandrino » di Roma, di orientamento conservatore, al quale fa seguito il « Don Pirlone » — è stato questo il primo giornale che ha osato combattere lo strapotere temporale —. Va ricordato poi « Il Fischietto » e « Pasquino », per Torino (una ristampa del « Pasquino » si ebbe a Roma, nel 1870). « Lo Spirito Folletto » per Milano e « L'Arlecchino » per Napoli.
Più tardi abbiamo avuto « L'Uomo di Pietra », « La Rana », « La Torre di Babele », « Un Soldo », « Il Buonumore » e tanti altri.
Tra i collaboratori di questi giornali umoristici troviamo dei pittori di grande talento. Vediamo difatti che a « L'Uomo di Pietra » collabora con disegni umoristici di particolare originalità grafica Tranquillo Cremona e, più

tardi, Luigi Conconi; senza contare poi Teja, Chessa, Marietti (Camillo), Tricca e tanti altri. Se poi estendiamo la ricerca alla Francia vedremo che ci sono dei pittori di fama internazionale a dare la loro collaborazione grafica alla stampa umoristica. E qui possiamo fare il nome di Honoré Daumier, che collaborò prima a « La Caricature », il giornale umoristico ostile al governo di Luigi Filippo, e poi a « Le Charivari ».
Non si tratta quindi di un disegno umoristico improvvisato, ma di originali opere grafiche che nascono da un vivo desiderio di Libertà e di Giustizia.



Qui c'era...

cioè vi doveva essere

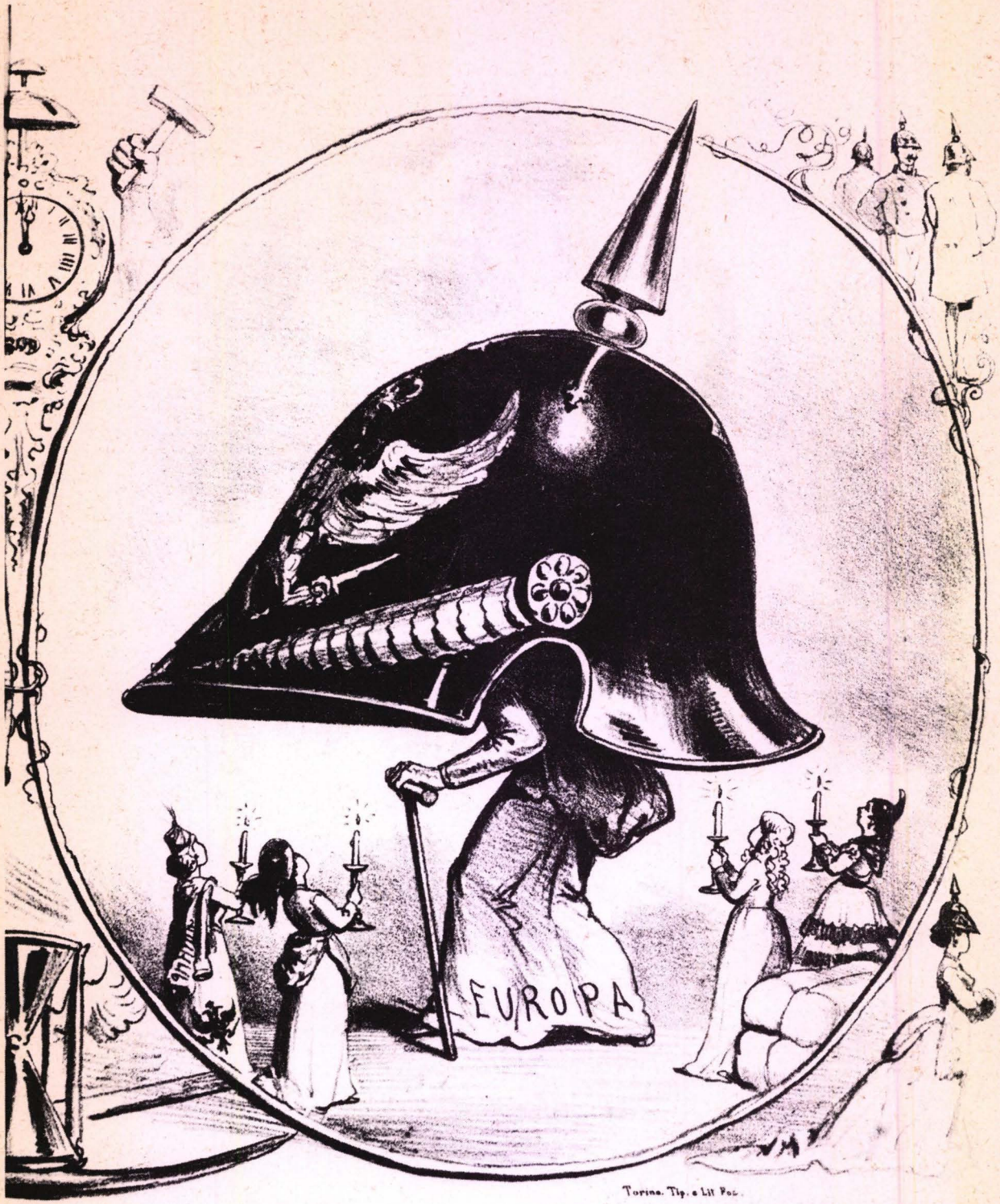
una stupenda caricatura, palpitante — come s'usa dire — d'attualità, che rappresentava un sorcio in atto di rodere un pezzo di formaggio (l'allusione non la spieghiamo, perchè sarebbe inutile).

Il lavoro era tanto perfetto, che il gatto della portinaia, penetrato in Litografia, prese il topo e il cacio sul serio, e se non li mangiò tutti due, per lo meno li lasciò acconciati come il bavero del soprabito d'un deputato che conosciamo noi.

Quest'incidente inaspettato, mentre fa onore grandissimo alla matita di Teja, obbliga la Direzione a spacciarvi questa frottola.

Una testimonianza della censura austriaca sui giornali umoristici.

1. Gli eventi politici e culturali



Il sogno di Francesco Giuseppe: l'Europa sotto l'elmo dell'impero austriaco.

8

Una processione di parrucche





La Restaurazione* è vista da molti disegnatori umoristici come una processione di parrucche. Luigi XVIII viene anche rappresentato come «re pompiere» (nel 1805, mentre il re si trovava nel castello di Mittea, scoppiò un incendio e il monarca diresse l'opera di spegnimento).

Nel 1814, Luigi XVIII (fratello di Luigi XVI) aveva 59 anni, essendo nato nel 1755. I disegnatori umoristici ce lo presentano però come «un vecchio flaccido, dalla mole enorme». Carlo X (anche lui fratello di Luigi XVI) ci viene invece presentato come «un oggetto da lungo tempo dimenticato in soffitta; pieno di polvere e di ragnatele». Carlo X vuole il ritorno all'«ancien régime» e finisce per sopprimere la libertà di stampa, ma è costretto ad abdicare nel 1830.

Luigi Filippo (figlio del duca d'Orleans) impostò prima un programma democratico e poi finì per appoggiare la grossa borghesia. Di conseguenza venne combattuto dai bonapartisti, dai socialisti e dai repubblicani. H. Daumier evidenzia nei disegni umoristici di questo «re dei francesi» (Luigi Filippo non volle essere chiamato re di Francia, ma re dei francesi e ciò per sottolineare maggiormente il contenuto democratico iniziale della sua politica) quelli che si potrebbero chiamare «i suoi contrari». Era noto come Luigi Filippo fosse tremendamente avaro. Daumier ce lo presenta invece alla finestra di un palazzo mentre getta denari a piene mani, al popolo che lo applaude.

È interessante notare che, nei disegni umoristici di questo periodo, le forbici sono il simbolo «dell'aria nuova». Napoleone I taglia il codino a un cicisbeo del Settecento. Garibaldi, con enormi forbici, «tosa la pecora borbonica».

La parrucca invece è il simbolo della tirannia, della goffaggine, delle cose vecchie, della schiavitù.

Sulle pagine de «L'Asino saggio» vediamo che Ferdinando III di Lorena rientra a Firenze su una carrozza tirata da quattro pecore, mentre Francesco IV (figlio dell'arciduca Ferdinando) getta dalla sua carrozza monete d'oro (Francesco IV

*Restaurazione: ristabilimento di un regime abbattuto dalla rivoluzione. Per «periodo della restaurazione» s'intende il tempo che va dal 1815 al 1830. In questo periodo i regnanti che erano stati spodestati da Napoleone I cercarono di ripristinare le condizioni prerivoluzionarie, senza tenere conto delle aspirazioni popolari e nazionali.



Luigi Filippo, in una caricatura di Honoré Daumier. Questo pittore francese usava evidenziare nelle caricature «gli opposti». Luigi Filippo era difatti notoriamente avaro. Accanto al re appare Thieres; dietro la regina.

Nella pagina a fronte.
In alto.
W. Hogarth - La corte (Cambridge-Fitzwilliam Museum).

In basso.
Due caricature di Luigi Filippo, eseguite da Honoré Daumier. All'inizio del regno — cioè nel 1830 — Luigi Filippo aveva delle idee riformatrici; tre anni dopo era già inasprito, diventato maligno, ed era caduto nelle mani dell'alta finanza. In seguito negò al popolo ogni riforma.

era considerato uno dei più ricchi principi d'Europa).
Vittorio Emanuele I, re del Piemonte (al quale il Congresso di Vienna assegnò anche la corona della repubblica di Genova, per indennizzarlo di Nizza e Savoia), veniva rappresentato dai disegnatori umoristici con tre codini.
E la matita dei caricaturisti non risparmiò nemmeno il papa. Alcuni disegnatori presentano difatti degli «zelanti» con ampia parrucca (era questo un gruppo di cardinali che si era distinto per essersi opposto allo spirito d'innovazione). In particolare erano i cardinali Pacca e Rivarolo ad essere presi di mira perché nella loro fissazione di distruggere tutto ciò che «i novatori» avevano fatto (e avevano fatto anche delle cose molto buone), cadevano spesso negli eccessi.
In questa giungla «di ragnatele» non si può dire che gli umoristi dovessero faticare molto per trovare degli spunti originali. Giustamente, dice Daumier, «basta osservare; osservare attentamente, e ogni parruccone legato alla carretta del vecchio regime, ispirerà delle genuine risate...».

Analizziamo insieme

1
Perché Luigi XVIII venne chiamato anche «re pompiere»?
2
Che cosa s'intendeva per «ancien règime»?
3
Chi erano gli «zelanti»?
4
Qual'era il programma di questi cardinali?
5
Come veniva rappresentato dagli umoristi Vittorio Emanuele I?

10

Il leone e l'aquila



Meneghin — simbolo dei milanesi combattenti sulle barricate — mentre tira il collo all'aquila asburgica (da una stampa satirica del 1848).

L'aquila asburgica a due teste è, nei disegni degli umoristi, il simbolo della tirannia, dell'oppressione. Il leone con la croce sabauda è invece il simbolo della libertà.

«Il Fischietto», nel 1848, ci presenta un liberale che spenna diligentemente l'aquila asburgica. Una stampa dello stesso periodo ci fa invece vedere un combattente delle barricate che tira il collo all'aquila austriaca.

In altri disegni umoristici abbiamo una specie di giostra tra il leone, sempre pronto all'attacco, e l'aquila, dall'aspetto un po' asfittico.

«Lo Spirito Folletto» ci presenta l'aquila asburgica enorme, cavalcata da Radetzky mentre il leone crociato è piccolo, ma agile. E questa agilità gli permette di azzannare di tanto in tanto gli artigli dell'aquila. La didascalia è una specie d'invito alla speranza: «... Un morso oggi, un morso domani e l'aquila si sgonfierà».

Quando però le speranze dei liberali sono disilluse dai tentennamenti di Carlo Alberto — Balbo scrive, a questo proposito, che «il re di Sardegna è vivissimo alla indipendenza, ma lentissimo alla libertà» — il leone crociato si ferma. I disegnatori ce lo fanno vedere fiacco, impacciato, mentre si trastulla con qualcosa di poco conto.

E l'aquila asburgica ne approfitta per alzare le sue teste.

Ma la lotta poi riprende. E sarà feroce. Il «leone sabaudo» continuerà a dare la caccia all'aquila asburgica sino a quando «un solo nemico calpesterà il suolo della Patria».

E i disegnatori umoristici avranno così una fonte inesauribile di spunti.

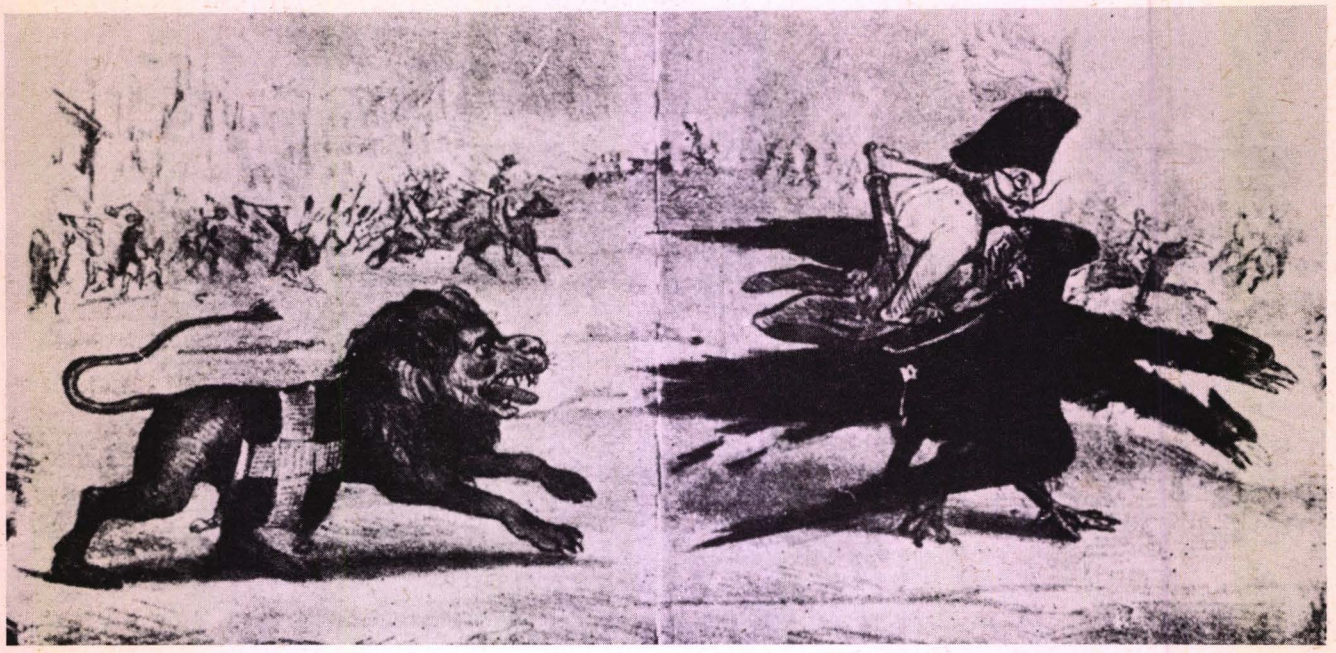
Analizziamo insieme

1
Che cosa rappresenta l'aquila a due teste?

2
Chi simboleggia il leone crociato?

3
Che cosa scriveva Balbo sui tentennamenti di Carlo Alberto per concedere lo Statuto?

4
Fino a quando il «leone sabaudo» continua a dare la caccia all'aquila asburgica?



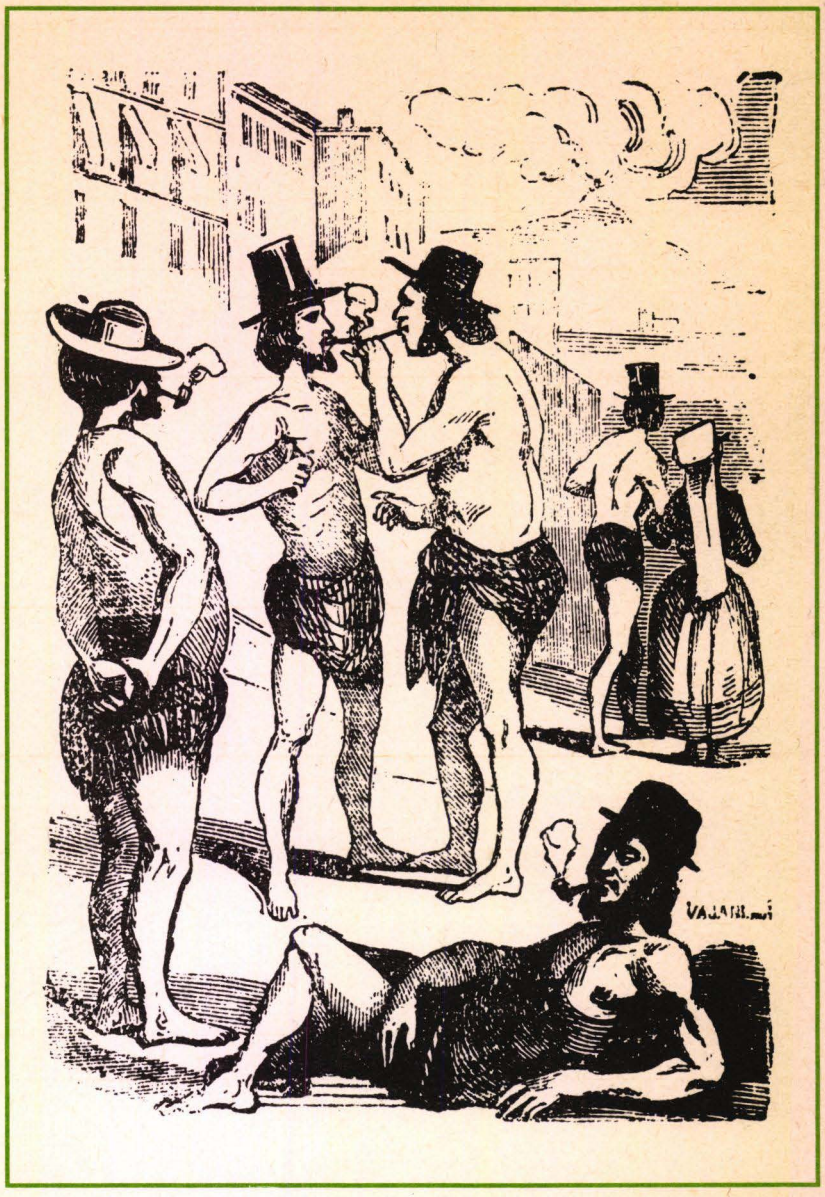
Il leone crociato (simbolo di Casa Savoia) mentre rincorre l'aquila a due teste (simbolo dell'Austria). Questo disegno umoristico venne pubblicato nel marzo 1848.



L'aquila asburgica mentre viene strozzata dal serpente « dell'odio popolare contro l'invasore ». L'aquila bicipite rappresenta nei disegni umoristici l'impero austriaco.

12

La guerra dei sigari



Soldati austriaci, con pipa e sigari in bocca, provocano i milanesi, durante il boicottaggio del tabacco. La didascalia precisa che «il danno che verrà arrecato al monopolio imperiale sarà tale da lasciare l'esercito a nuda pelle...». Effettivamente, il monopolio ebbe una perdita di circa trentamila ducati (somma che si può paragonare oggi a diverse decine di milioni di lire).

Il professor Cantoni indirizzò all'inizio del 1848 una lettera aperta ai giovani milanesi per invitarli a considerare l'esempio dei coloni americani i quali, per non pagare all'Inghilterra la tassa del tè, avevano deciso di escluderlo dalle loro bevande.

Questa volta si trattava di boicottare l'Austria, smettendo di fumare, per non pagare la tassa sul tabacco.

La polizia austriaca prese alla leggera l'invito, ma dovette ben presto ricredersi. La vendita del tabacco crollò difatti nel giro di pochi giorni. Anche i più accaniti fumatori accolsero l'invito di Cantoni. Se poi qualche milanese sprovveduto si azzardava ad accendere per la strada un sigaro avrebbe dovuto fare i conti con «le vedette». Erano questi dei gruppi di giovani che si erano spontaneamente organizzati, spostandosi per tutta la città, al fine di controllare che il boicottaggio fosse stato «cosa seria e assoluta».

«Il Fischietto», nei primi numeri, ci presenta una vignetta dove un incauto milanese, con il sigaro in bocca, viene attorniato da un gruppo di giovani che stringono in mano nodosi bastoni. E la didascalia precisa che: «...Il bastone, in questi casi, porta l'uomo alla ragione».

Radetzky, dinanzi all'improvviso sabotaggio (in poco tempo l'imperiale monopolio ebbe una perdita di oltre trentamila ducati) mandò in giro i suoi soldati, vestiti con abiti borghesi, con il sigaro in bocca, al fine di provocare il popolo milanese.



Un povero campagnolo lombardo, vestito a festa. Ne approfitta per godersi una pipata prima di entrare a Milano. E la didascalia precisa «... È bene guardarsi d'attorno anche quando si è isolati, perché una boccata di fumo può costare una randellata...».

Ne nacquero dei tafferugli, ma i milanesi rimasero inflessibili, anzi, decisero di rincarare la dose, astenendosi dal giocare al lotto.
E questo fu un altro colpo maestro per le finanze imperiali. In una vignetta del tempo vediamo il conte Radetzky in un botteghino del lotto, sormontato dall'aquila a due teste. Il vecchio militare invita la gente a giocare, «ma — dice la didascalia — in quel botteghino non abita più la fortuna».

Analizziamo insieme

1
Che cosa s'intende per «guerra dei sigari»?

2
C'era stato qualche esempio precedente?

3
Quale fu la reazione austriaca dinanzi a questa originale protesta?

4
La guerra dei sigari provocò al monopolio imperiale delle perdite?

5
Ci fu anche una seconda «protesta», che arrecò dei danni alle finanze austriache?

14

Agustin sulle barricate*

*Barricata: sbarramento formato con materiali vari (masserizie, legname, ecc.), posto attraverso le strade per impedire il passaggio del nemico. Il termine deriva dal francese «barricade» (deriv. di «barriquer») barricare. Furono famose le barricate francesi del 1830 e le barricate italiane del 1848.

Le barricate del 1848 hanno avuto sui giornali umoristici molteplici interpretazioni. «Lo Spirito Folletto» immagina delle cataste enormi di teschi austriaci, su ognuno dei quali c'è l'impronta dell'aquila a due teste.
«Il Fischietto» ci presenta delle barricate meno macabre. Al posto dei teschi abbiamo dei mobili, provenienti dal palazzo imperiale di Vienna, e su ognuno di questi è ben visibile l'etichetta di provenienza.
Su molte barricate, quando il nemico è a pochi passi, balza feroce un mastino al quale è stato dato il nome di «Agustin» (cioè Agostino). Nella fantasia popolare «Agustin» finisce per diventare una specie di simbolo, di mito: difende gli oppressi contro gl'invasori, incute il terrore tra gli austriaci. Questo cane mastino «che non conosce sconfitta» ha un certo riferimento con i «mostri invulnerabili» dei nostri fumetti.
Gli austriaci non temono le fucilate dei liberali, ma sono terrorizzati dalle fauci di «Agustin».
Una vignetta umoristica, a due tempi, ci fa vedere Radetzky nelle vesti di un accalappiacani che affronta «Agustin» asciugandosi grosse gocce di sudore. Nella seconda parte vediamo «Agustin» che sta masticando delle ossa (e accanto c'è il berretto del maresciallo «Radetzky»).
«Agustin, scrive "Lo Spirito Folletto" è l'amico dei patrioti... capace di fiutare a chilometri di distanza gli Austriaci».



I BARRICÂD

Hinn una meravèja
che passa tütti i sforz de fantasia!
Girà Milan, cuntrada per cuntrada
e vedè deppertütt, ogni tucchèll,
la cà purtada in strada,
dai trappol del suree fina al vassèll!:
materazz e ciffun, banch e pajun,
vestee, baüj, cardenz,
antiport, capponèr cunt i cappun,
omnibus, diligenz,
lègn de la curt, furgun,
mêd de s' cènn, de fassin e de letamm,
cass, cassetun, barì!
i pü bej equipagg di noster damm.

(Da: *Il marz* 1848 - Milano, Bernardoni, 1848).



GIOVANNI RAJBERTI



Nella pagina a fianco, in alto. Il mastino «Agustin» tenuto a freno (ma non troppo) da un milanese, durante le Cinque giornate di Milano. «Agustin» divenne una specie di simbolo popolare di libertà. Sembra che sia stato creato dal disegnatore umoristico Teja.

Analizziamo insieme

1
Che cos'erano le barricate?

2
Ricordi qualche periodo in cui vennero erette?

3
Come vennero spesso rappresentate le barricate dai disegnatori umoristici?

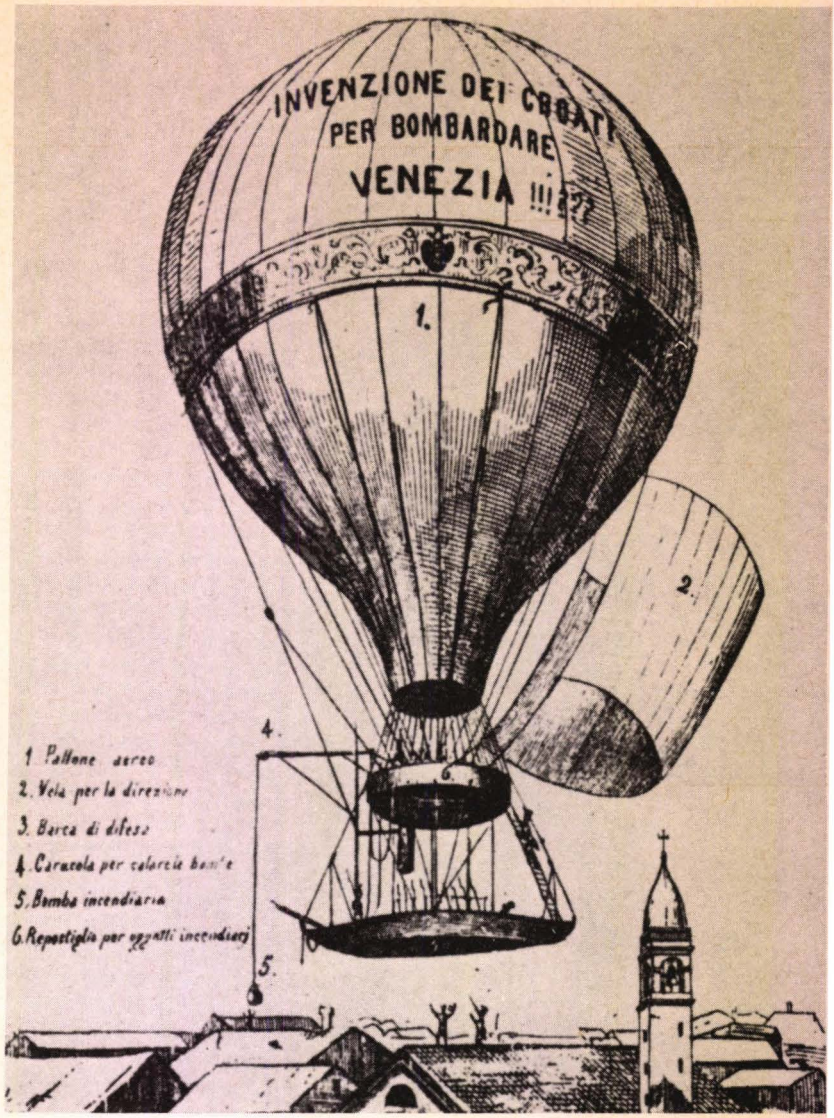
4
Chi era «Agustin»?

Maggio 1848: barricate per le vie di Milano litografia di Rossetti, Civica Raccolta Stampe Bertarelli.

Luisa Battistotti, combattente sulle barricate, in una stampa del 1848.

16

La beffa di Venezia



L'assedio di Venezia continuava ormai da mesi e stava logorando i nervi degli assediati e degli stessi assedianti, cioè degli austriaci. Haynau, che dirigeva il blocco della città, impose ad un certo punto la resa. Per tutta risposta Manin convocò l'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia, proclamando che: «...Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo».

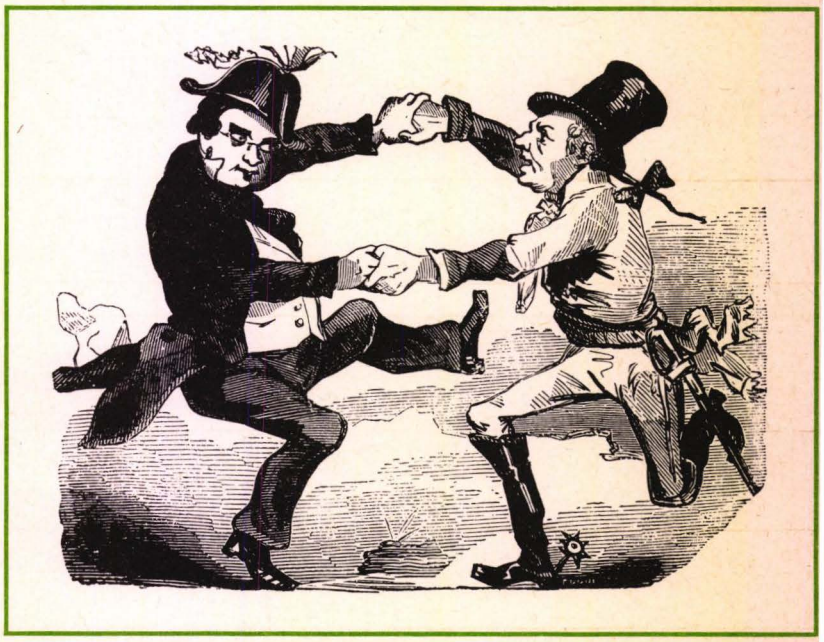
Il rinforzo di un nuovo contingente di truppe e la presenza di Radetzky non riuscirono a capovolgere la situazione. Un poderoso attacco riuscì a portare gli austriaci a Marghera. Ma Radetzky capì che non sarebbe andato oltre.

Per questo venne chiesta la mediazione del ministro austriaco Bruck, che s'incontrò a Verona con un gruppo dei rappresentanti politici veneziani, ma senza concludere niente di concreto.

Un disegnatore umoristico ci presenta sulle pagine de «Il Fischietto» quella che venne chiamata «l'oscena ballata tra un mostro a due teste — cioè l'Austria — e l'ingenua fanciulla — Venezia».

Dinanzi alla «testardaggine dei complici di Manin», gli austriaci decidono di mettere in atto un progetto che conservavano da qualche tempo: il bombardamento di Venezia dal cielo.

Presero dei palloni aerostatici, legarono a questi delle palle di cannone e poi attesero che il vento soffiasse verso Venezia. Ma i calcoli austriaci furono evidentemente errati, perché



A sinistra.
Disegno umoristico di un pallone aerostatico, con bomba incendiaria.
L'invenzione «creata per bombardare Venezia» si trasformò in una burla perché i palloni vennero spinti dal vento nuovamente sugli austriaci.

A sinistra in basso.
La danza di Pinelli e di Bruck.

Proclama austriaco, dopo la capitolazione di Venezia. Radetzky entrò nella città, dopo un lungo assedio, con la benedizione del Patriarca.

i palloni aerostatici, dopo un breve giro su Venezia, vennero spinti dal vento verso il luogo di partenza. Alcuni caddero sulle teste di coloro che li avevano lanciati, altri andarono a cadere oltre Marghera.
L'azione militare «decisiva» si trasformò così nella «burla di Venezia», che ebbe molteplici interpretazioni umoristiche.
Radetzky decise allora di provvedere per massicci bombardamenti da terra: per ventiquattro giorni consecutivi vennero lanciati quotidianamente oltre mille colpi, ma Venezia «non venne piegata dagli Austriaci, bensì dalla fame e dal colera». Il 30 agosto Radetzky fece il suo solenne ingresso a Venezia, mentre il Patriarca volle celebrare l'evento con una funzione di ringraziamento «per avere restituito la città all'Imperatore».



Analizziamo insieme

1
Quale fu la risposta di Manin all'imposizione di resa?

2
Quando Radetzky decise di bombardare Venezia dal cielo?

3
Come si trasformò il bombardamento di Venezia dal cielo?

4
Chi piegò realmente la resistenza di Venezia?

5
Come accolse il Patriarca di Venezia Radetzky?

Carlo Feroce e Carlo Miserere

Alcuni storici dicono che Carlo Felice «aveva la forca facile». Dopo i moti del '21 così scriveva a un suo diretto collaboratore: «...Ammazza, fa pulizia, per il bene del genere umano». Per questo il popolo non tardò a trasformare il nome Felice nell'aggettivo «feroce».

I disegnatori umoristici dal canto loro rincararono la dose facendoci vedere il re di Sardegna «che sapeva sorridere solamente quando assisteva a spettacoli ammazzapopolo». Va ricordato a questo proposito che Carlo Felice era molto amante del teatro. Un suo stretto collaboratore scriveva: «...Quando volete sapere se il re è a Torino, poiché qui sta ben poco, consultate i programmi del teatro: se c'è spettacolo il re sarà certamente a Torino».

I suoi rapporti con il nipote Carlo Alberto non si può dire che fossero buoni. E questo perché l'erede al trono aveva delle simpatie per i liberali (alcuni storici dicono che fosse in cordiali rapporti con alcuni leaders carbonari, come il Santarosa e il Collegno).

Carlo Felice avrebbe voluto mettere sul trono la nipote Maria Beatrice, figlia del fratello Vittorio Emanuele I (che aveva abdicato nel 1821), ma il Congresso di Vienna del 1822 stabilì che il continuatore della dinastia, non avendo avuto Carlo Felice dei figli, sarebbe stato Carlo Alberto (veniva così portato sul trono il ramo cadetto dei Carignano).

Si racconta che, quando Carlo Alberto andò a Firenze per conoscere la fidanzata Maria Teresa, figlia di Ferdinando III di Lorena, Granduca di Toscana, i fiorentini lo trovarono «...leggiadro, di belle maniere... ma più lungo e malinconico di una quaresima».

Questo giudizio dei fiorentini offrì ai disegnatori umoristici un nuovo spunto per impostare le loro vignette. «Lo spirito Folletto» ci fa vedere Carlo Alberto che viaggia costantemente con la scodella in mano per dispensare le ceneri della quaresima. E quando pronuncia i suoi discorsi inizia sempre con le parole delle preghiere quaresimali: «Memento homo...».

In assenza di Carlo Felice la reggenza veniva affidata a Carlo Alberto che, dopo una serie di sollecitazioni provenienti dagli ambienti liberali, finì per concedere una Costituzione* di tipo spagnolo, subordinandola all'approvazione del re. Questo avvenne il 13 marzo 1821. A ottobre dello stesso anno rientra a Torino Carlo Felice che instaura un regime di repressione, mentre il nipote viene costretto a lasciare la capitale (assunse allora il titolo di conte di Barge), per andare esule a Novara e poi a Firenze. Infine parte per la Spagna e combatte contro i costituzionalisti (battaglia del Trocadero). In questa forma cerca di riabilitarsi agli occhi di Carlo Felice, che lo riammette a Torino nel 1824.

Sette anni dopo, con la morte di Carlo Felice, Carlo Alberto diventa re del Piemonte. Per molti anni continua la politica dello zio e poi, sotto la spinta del popolo e dei ministri, finisce per concedere lo Statuto. Ma fu una «decisione sofferta».

Allora un poeta dedicò a questo «complesso personaggio» una poesia, chiamandolo «re tentenna» (Carducci lo chiamò invece, nell'Ode «Piemonte» «Italo Amleto»).

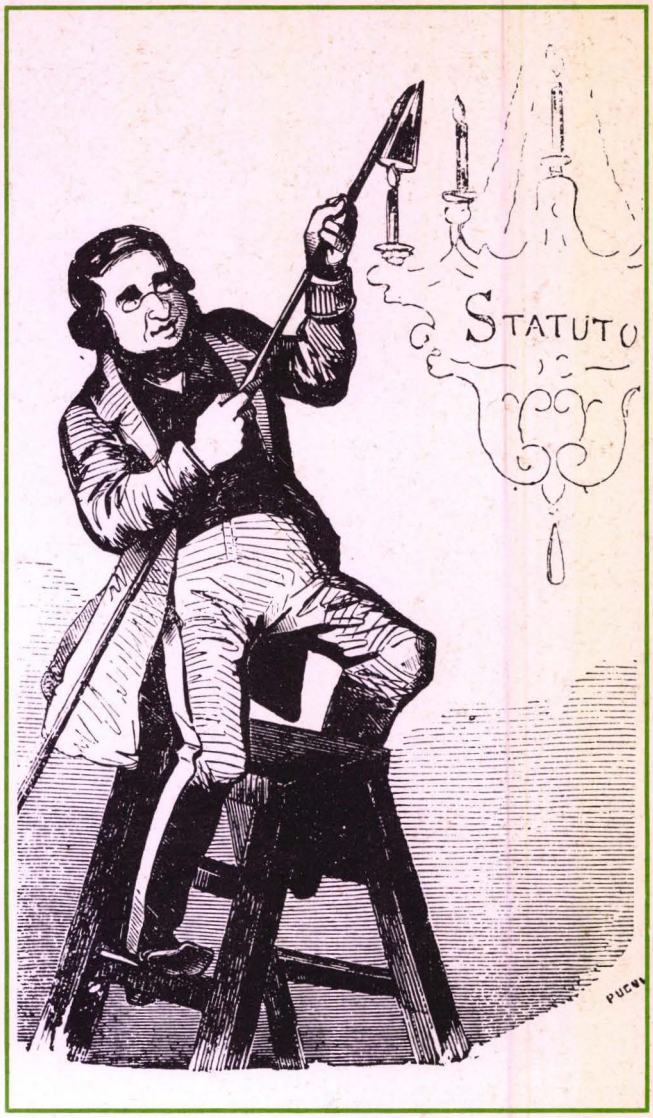
E qui non si contano più gli spunti umoristici su «re tentenna e la sua corte».

Dinanzi alla minaccia d'insurrezione popolare, Carlo Alberto lascia il Consiglio dei Ministri dicendo che, prima di prendere delle decisioni

Il balcone del Palazzo Reale di Torino, dal quale venne annunciato al popolo lo Statuto. Tra la folla, in primo piano, c'è il personaggio de «Il Fischietto», con la chiave in mano. La didascalia dice: «... Non fidatevi molto: il bilioso deve ancora rientrare a Torino». Difatti, poco dopo rientrò Carlo Felice e restaurò un regime di oppressione.

***Costituzione:** ordinamento fondamentale dello Stato relativamente alla forma di governo, ai suoi organi, ai diritti e doveri dei cittadini. Le moderne costituzioni vennero preparate, nella maggior parte dei casi, da apposite assemblee costituenti, tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX.





«doveva interrogare la sua coscienza».
E finalmente, il 4 marzo 1848 (la promulgazione venne effettuata un giorno dopo, cioè il cinque) «accettò il sacrificio». Ma non volle che si dichiarasse Costituzione, bensì Statuto.
Da quel giorno, scrive Della Rocca, «non comparve più sul volto del sovrano il sorriso».
I Patrioti ritornarono invece a vedere nel Piemonte lo stato-guida.

È rientrato a Torino Carlo Felice e lo Statuto concesso da Carlo Alberto durante la sua assenza «si sta spegnendo». La libertà «si spegne come si spengono le candele, l'una dopo l'altra...».

Analizziamo insieme

1
Perché Carlo Felice venne chiamato «Carlo Feroce»?

2
Chi voleva mettere sul trono Carlo Felice?

3
Quali erano i rapporti tra Carlo Felice e Carlo Alberto?

4
Quando Carlo Alberto concesse per la prima volta lo Statuto?

5
Come reagì Carlo Felice?

6
Perché Carlo Alberto venne chiamato «Re tentenna» e «Carlo miserere»?

7
Quando venne concesso per la seconda volta lo Statuto?

8
Come definì Carlo Alberto questo provvedimento?

20

Le grammatiche della libertà



Due esempi di «grammatiche della libertà», pubblicate da «Il Fischietto».

Diversi giornali umoristici del 1848 e del 1849 pubblicano delle serie di vignette che vengono comunemente chiamate «le grammatiche della libertà», o anche «le grammatiche anti-austriache» poiché «all'insegna dell'umorismo grammaticale» contengono «materiale esplosivo contro l'Austria».

L'esempio più semplice di queste vignette era dato dal trittico del passato, del presente e del futuro. E qui, al primo posto, si potevano vedere gli austriaci che commettevano ogni tipo di violenze per soffocare la libertà; al presente, gli stessi austriaci cercavano di cattivarsi la simpatia dei sudditi alleggerendo i balzelli fiscali; al futuro, il popolo insorgeva, prendendo a calci gli austriaci.

C'era poi l'interpretazione vignettistica del verbo negativo e positivo. Per esempio: al negativo c'era Vittorio Emanuele II che teneva troppo saldamente le briglie di un cavallo, pronto a partire al trotto contro gl'invasori; al positivo c'era Cavour che entrava in una biblioteca veneziana per togliere dalla parete il ritratto di Francesco Giuseppe, sostituendolo con quello di Vittorio Emanuele II.

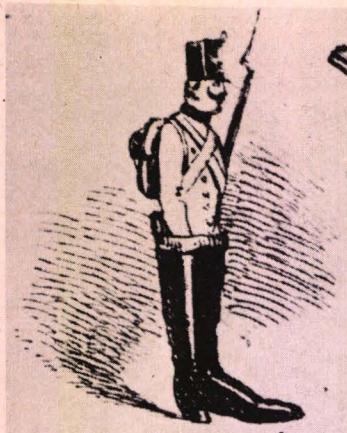
Un aneddoto racconta che da Vienna, dopo un attento esame di una relazione di Radetzky, giungesse l'ordine di sequestrare tutti i giornali che riportavano le «grammatiche» e soprattutto i libretti stampati clandestinamente (si trattava di libretti interessantissimi che trattavano le parti variabili e invariabili del discorso sotto forma di vignette anti-austriache).

L'ordine imponeva però il sequestro «delle grammatiche italiane» (e non delle «grammatiche» satiriche italiane). I gendarmi finirono per fare un po' di confusione «sequestrando molti libri di grammatica usati nelle scuole». La cosa mandò Radetzky su tutte le furie, che cercò di rimediare «alla svista» dando l'ordine di regalare alle biblioteche le «grammatiche ingiustamente incriminate».

Analizziamo insieme

1
Che cos'erano le «grammatiche della libertà»?

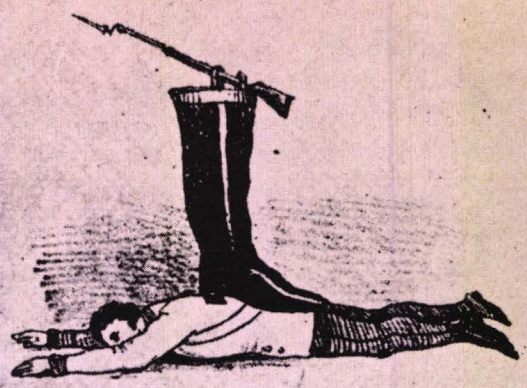
2
Sapresti fare qualche esempio di queste «grammatiche»?



passato



presente



futuro prossimo

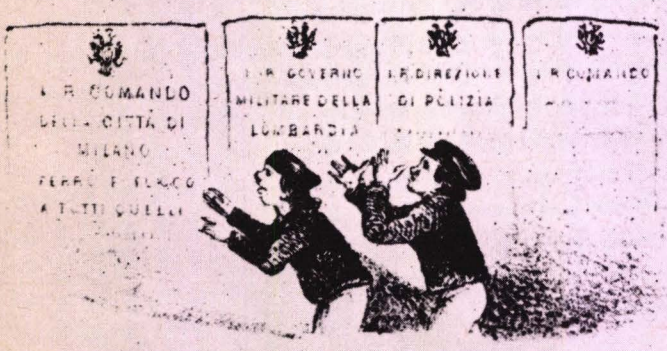




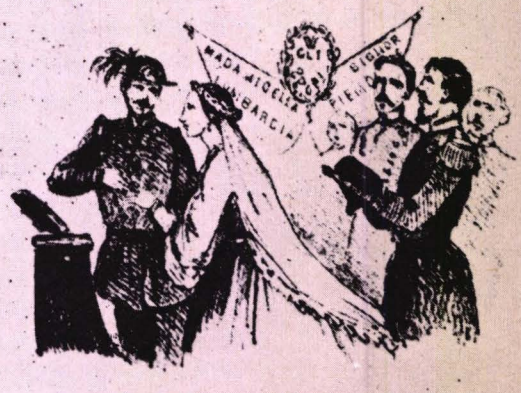
comparativo



diminutivo



superlativo



concordanza

Regno dell'Alta Italia o Regno di Plomplonia

In uno dei momenti più nevralgici per l'equilibrio politico europeo, Cavour era riuscito a stabilire con Napoleone III, grazie alla collaborazione di Costantino Nigra, dei rapporti «interessanti». L'imperatore aveva manifestato anche il desiderio di stabilire un legame di parentela tra la dinastia Bonaparte e la dinastia Savoia.
A questo proposito, Napoleone III avrebbe visto di buon occhio il matrimonio tra il cugino Gerolamo Bonaparte, detto Plon-Plon, e la principessa Clotilde, primogenita di Vittorio Emanuele II.
Gerolamo aveva quasi quarant'anni, mentre Clotilde ne aveva poco più di quindici. E non basta: il cugino di Napoleone III era un libertino, un gaudente, mentre Clotilde era una ragazza timida, religiosa, molto riservata.
Questa coppia voluta dalle ragioni di Stato è presa di mira dai disegnatori umoristi. «Lo Spirito Folletto» ci fa vedere Plon-Plon mentre sta cullando la sua futura sposa. La didascalia è breve, ma significativa: «...Ninnananna, ninnananna, dolce sposa della mamma...».
Dietro a questo matrimonio c'era l'alleanza militare tra la Francia e il Piemonte, per cacciare l'Austria dalla penisola e istituire il Regno dell'Alta Italia (che un disegnatore chiamò: Plomplonia).
Le basi dell'accordo vennero gettate a Plombières, durante un incontro segreto tra Napoleone III e Cavour. Quest'ultimo, una volta rientrato a Torino, si mise subito all'opera per preparare l'intervento militare che avrebbe dovuto portare alla liberazione del Lombardo-Veneto.
Le truppe austriache erano comandate dal maresciallo Giulay (un militare incapace, che offrì molti spunti ai disegnatori umoristici), mentre l'esercito franco-piemontese era al comando dell'imperatore.
Dopo i primi scontri, Giulay venne sostituito. E il comando dell'esercito austriaco passò direttamente all'imperatore Francesco Giuseppe.
A Solferino e a San Martino l'esercito austriaco riportò gravi sconfitte, tanto che fu costretto a ripiegare disordinatamente verso il Quadrilatero*.
Ma i «costi della vittoria» furono troppo alti, specie per la Francia.

***Quadrilatero:** sistema di fortificazione austriaca del Lombardo-Veneto, circoscritto dal Mincio, dal Po e dall'Adige. I capisaldi erano le fortezze di Mantova, Peschiera, Verona, Legnago, che formavano i quattro angoli.



Napoleone III, dopo l'armistizio di Villafranca. «Staremo a vedere come saprà tenersi in equilibrio, tra il papato e i liberali...» dice la vignetta.





«Troppi morti e troppe perdite...» commentò Napoleone III, che finì per proporre a Francesco Giuseppe un armistizio, all'insaputa dell'alleato piemontese. Questo anche perché l'azione contro l'Austria aveva incentivato i moti insurrezionali negli stati confinanti (Granducato di Toscana, ducato di Modena, di Parma) e aveva provocato delle minacce di scomunica da parte del papa.
L'armistizio venne stipulato a Villafranca. La Lombardia passava a Napoleone III (che l'avrebbe ceduta al Piemonte), mentre si accettava che il Piemonte incorporasse il Ducato di Parma. Il Veneto restava così sotto la sovranità austriaca.
Napoleone III, che all'inizio della seconda guerra d'Indipendenza veniva presentato dai disegnatori come «la figura del guerriero che spezza le catene della schiavitù», ora appare nelle vesti del traditore «che vende il Veneto per una benedizione papale».

Analizziamo insieme

1
Chi collaborò per stabilire dei contatti tra Napoleone III e Cavour?
2
Che cosa c'era dietro il legame di parentela tra i Bonaparte e i Savoia?
3
Dove incontrò Cavour, Napoleone III?
4
Quali furono le battaglie decisive della seconda guerra d'Indipendenza?
5
Perché Napoleone III propose a Francesco Giuseppe l'armistizio?
6
Dove venne firmato l'armistizio?

Il maresciallo Giulay, che sostituì Radetzky al comando dell'esercito austriaco. Le scarse capacità militari del successore di Radetzky offrirono spunti significativi a molti disegnatori umoristici. La didascalia dice: «Giulay per la guerra è partito; eccolo in asino convertito». Se la figura viene capovolta si potrà vedere difatti la testa di un asino.
In alto a sinistra. Interpretazione della diplomazia, guidata da Napoleone III e «corretta» da Cavour. Il disegno umoristico di F. Redenti, è del 1859.

24

Monsù Travet fa il fagotto



Impiegati piemontesi in viaggio per Firenze (da un disegno di Teja, pubblicato da «Il Fischietto»).

Dopo la conquista della Lombardia, del Regno delle Due Sicilie e dopo l'annessione plebiscitaria degli Stati centrali (Toscana, Romagna, Marche e Umbria) sorge l'esigenza di trasportare più a sud la capitale.
Torino, «città illustre ma periferica», non risponde più alle nuove esigenze dello Stato Italiano che si sta formando, e questo soprattutto perché questa città rimane tagliata fuori dalle grandi arterie stradali e ferroviarie.
Si sceglie quindi, come nuova capitale, la città di Firenze. Ma ciò implica lo spostamento di tutta una struttura burocratica. Non dimentichiamoci difatti che lo Stato piemontese era rigidamente centralizzato. Bisognava quindi trasferire uffici, archivi e impiegati.
E qui si inserisce l'umorismo de «Il Fischietto», che ci presenta «monsù Travet» sempre indaffarato a fare il fagotto, mentre il «Pasquino» ci presenta una processione di carri e carretti che partono da Torino. In testa al corteo c'è il cartello con la destinazione: Firenze. Ma dietro a tale cartello c'è la vera destinazione: Roma.
Minghetti, animatore nel 1864 del trasferimento della capitale più a sud, non aveva però fatto i conti con la popolazione torinese che, alla notizia «di questa angheria che veniva fatta a Torino», si sollevò. La sera del 20 settembre, la guardia reale fu costretta ad usare le armi: ci furono una cinquantina di morti e un centinaio di feriti. Vittorio Emanuele II dichiarò che «...soprattutto per lui era uno strazio lasciare la sua Torino». E poi, per calmare le ire del popolo, invitò Minghetti a presentare le dimissioni. L'incarico di formare il nuovo governo venne affidato a La Marmora.
Nonostante la tensione e il malumore che serpeggiava tra il popolo, il re decise di non rinunciare al tradizionale ballo di carnevale, previsto per la sera del 30 gennaio 1865, ma la festa si trasformò ancora una volta in un sollevamento popolare.
All'alba del 4 febbraio 1865 Vittorio Emanuele II lasciò la reggia torinese, uscendo dalla parte delle scuderie, per poi raggiungere il convoglio reale solo a Moncalieri.
Il trasferimento della capitale venne a costare una somma che, per quel tempo, molti considerarono notevole: sette milioni di lire.
Ma Firenze, diceva «Il Fischietto» è solo l'anticamera della capitale. Vittorio Emanuele II lasciò difatti la capitale medicea sei anni dopo, cioè nel giugno 1871.

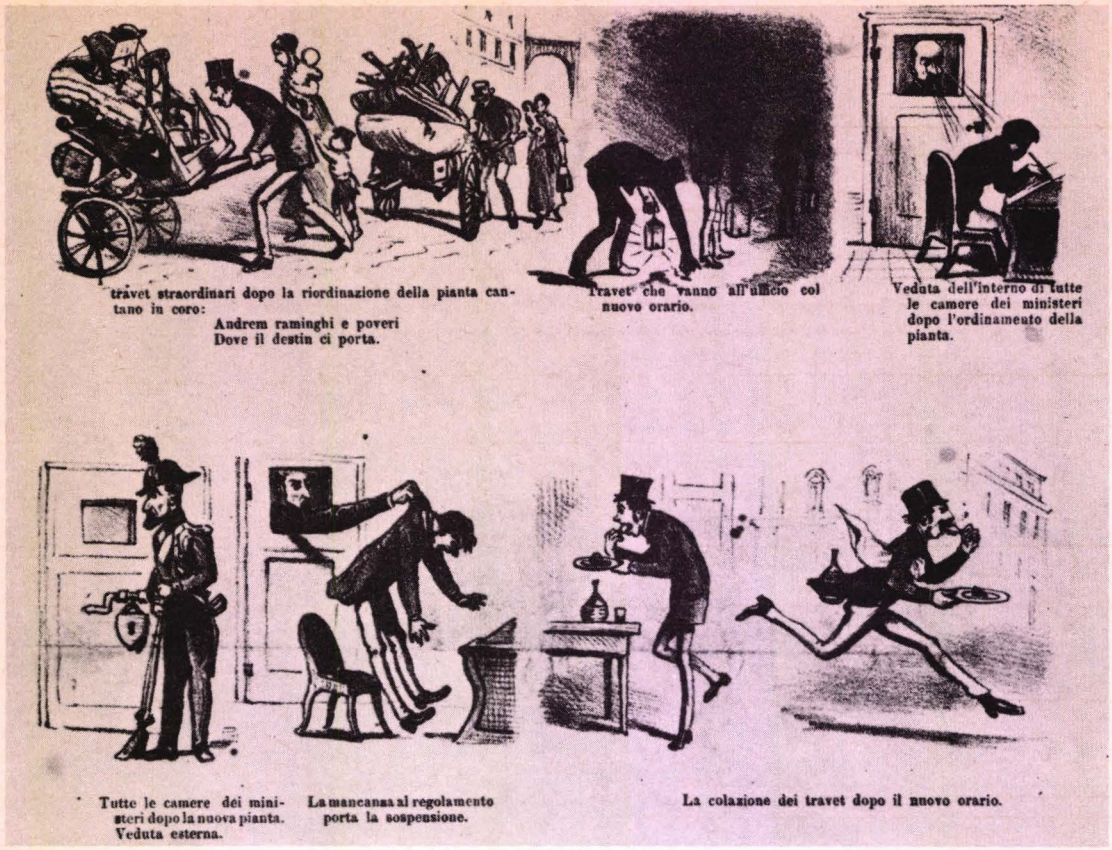
Analizziamo insieme

1
Perché si trasferì la capitale da Torino a Firenze?

2
Come reagì il popolo torinese alla notizia del trasferimento della capitale?

3
Perché si dimise Minghetti?

4
Per quanto tempo Firenze rimase capitale d'Italia?





Le nuove miserie di Monsù Travet (da « Il Fischietto »).



Gianduja offre all'Italia la caldaia per fare la minestra anche per gli altri fratelli. Siamo all'inizio dell'Unità d'Italia; le esigenze di ordine amministrativo sono notevolmente aumentate e le strutture del regno Piemontese riescono stentatamente a fare fronte alla nuova necessità.

2. Gli eventi civili e culturali



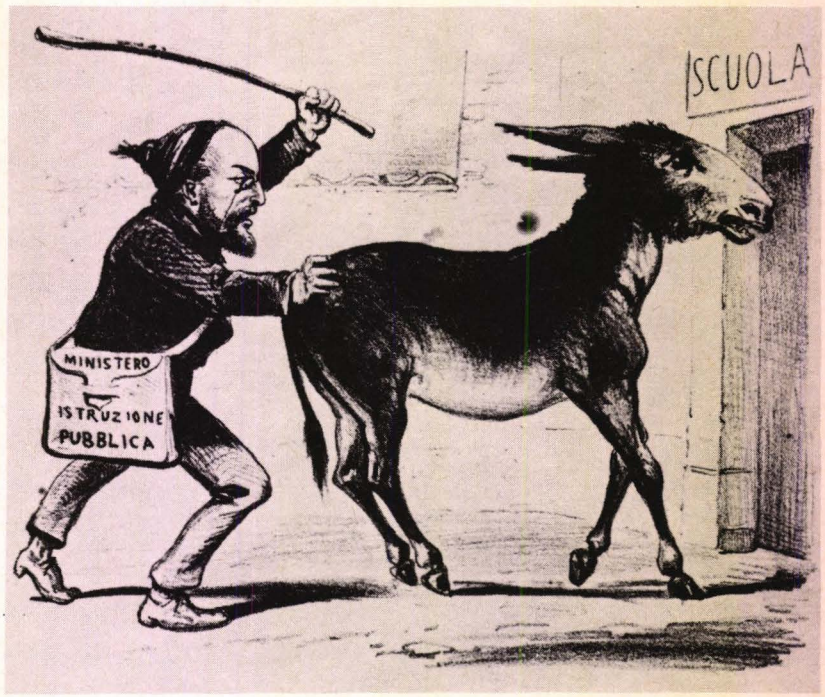
Io per ora preferisco vestirmi in questo costume che se è alquanto dimesso...

...mi assicura però il fasto dell'elmo di Scipio e del paludamento.

L'Italia al tempo delle guerre risorgimentali e, nel 1870, in Quirinale (da una vignetta di «Pasquino»).

Lo scolaro con la coda





Il Ministro della Pubblica Istruzione «mentre "convince" uno scolaro ad entrare a scuola» (da una vignetta de «Il Fischietto»).

La prima legge organica sulla scuola risale al 1859 (n. 3725) e prende il nome del Ministro Gabrio Casati. Venne studiata e approvata nel giro di quattro mesi, per lo stato Sabaudo e poi venne estesa, con l'Unità d'Italia, a tutta la penisola.
Era formata da 380 articoli e prevedeva, tra l'altro, l'obbligo per tutti i comuni di creare e mantenere la scuola primaria.
All'inizio prevedeva l'obbligo scolastico solo per il corso inferiore, articolato in due classi, che poi divennero tre. L'obbligo effettivo della frequenza l'abbiamo però solo con la legge Coppino del 1877 (n. 3968), che sancisce l'obbligo del corso elementare superiore (due anni) solo per i grandi comuni.
Il ministro Coppino, della sinistra parlamentare, introdusse anche lo studio dei doveri dell'uomo e del cittadino, in sostituzione della religione.
L'obbligo all'istruzione elementare provocò molte polemiche. «L'Uomo di Pietra» ci presenta il ministro Coppino con un bastone in mano, mentre spinge verso la porta della scuola un asino.
«Il Fischietto» ci fa vedere invece entrare a scuola degli asini e poi, nella vignetta a due tempi si vedono uscire dei bambini con la coda. La didascalia si limita a prendere «atto» della realtà: «Eppure hanno sempre la coda...».
L'obbligo scolastico mise il Paese dinanzi a problemi colossali. Basti dire infatti che, al momento dell'Unità d'Italia (1861) c'era una media dell'80% di analfabeti (solamente in Piemonte e Liguria la percentuale era più bassa: il 50%, circa).
Sulle pagine dei giornali umoristici abbondano in questo periodo i dialoghi tra gli asini. Sempre «L'Uomo di Pietra» ci presenta due «autentici asini» che si lamentano. «Capirai — dice l'asino saggio — con questa nuova legge, la nostra razza un po' alla volta si estinguerà...».



Vignette riguardanti l'istruzione obbligatoria. (da «Il Fischietto»).

Nella pagina a fronte, in alto.
Il ministro Coppino (da una caricatura de «Il Fischietto»).

I disegnatori umoristici non avevano però fatto i conti con la testardaggine di certe popolazioni «alle quali era stato inculcato il principio, la convinzione che i libri erano la farina del diavolo e che, difficilmente poteva andare in paradiso chi avesse imparato a scrivere e a leggere». Dieci anni dopo l'approvazione della legge si registrava difatti una frequenza tra i ragazzi soggetti all'obbligo, del 60%. In certi casi era il padre che si presentava spontaneamente dai gendarmi chiedendo di essere incarcerato, al posto di mandare il figlio a scuola. Questo anche perché il 70% della popolazione era dedita all'agricoltura e i bambini si rendevano necessari per la pastorizia e altri lavori leggeri.

Analizziamo insieme

1
Quando e in quanto tempo venne studiata e approvata la legge Casati?

2
Quando venne effettivamente imposto l'obbligo scolastico?

3
Qual'era la percentuale di analfabeti all'epoca dell'Unità d'Italia?

4
Quale nuova materia introduceva la legge Coppino, al posto della religione?

5
Dieci anni dopo l'approvazione della legge, qual'era la percentuale della frequenza?

30

Chi «Spaventa» le ferrovie?



Il trionfo delle ferrovie (da una stampa del tempo). Il primo tratto della rete ferroviaria italiana venne realizzato nel 1839. Univa Napoli a Granatello.

Il primo tratto della rete ferroviaria italiana venne costruito, nel 1839, nel Regno delle Due Sicilie. La Napoli-Granatello suscitò la «meraviglia e il terrore di molti napoletani».
Una vignetta umoristica del tempo ci presenta una scena a due tempi. Nella prima parte si vede un'orda di pirati che sbarcano dal mare (e i napoletani si limitano a guardarli con rassegnata filosofia); nella seconda parte si vede il treno sbucare fischiando da una galleria (e i napoletani, colti dal terrore, si danno a precipitosa fuga).
Il treno suscitò anche su Cavour un fascino eccezionale. Lo statista capì che questo nuovo mezzo di trasporto avrebbe finito per facilitare gli scambi commerciali e i contatti sociali. Con tutto ciò, passarono ancora degli anni prima che il Piemonte realizzasse le sue prime ferrovie.
Il secondo tratto della rete ferroviaria collegò difatti, nel 1840, Milano a Monza e, due anni dopo, Padova a Mestre.
Più tardi, quando si trattava di gestire la rete ferroviaria, sorsero degli aspri contrasti politici.
Nel 1876, Minghetti e il ministro dei lavori pubblici Spaventa presentarono il primo disegno di legge per statalizzare le ferrovie (tale disegno di legge provocò la caduta del governo). La cosa suscitò l'ilarità di alcuni umoristi i quali presentarono Spaventa alla guida di una locomotiva. E la didascalia «giocava» sul nome del ministro. «Chi Spaventa le ferrovie?» si chiedevano gli umoristi?
C'era chi sosteneva la tesi della privatizzazione. E tra le società che puntavano alla gestione del trasporto su rotaia c'era anche la banca Rothschild, che i disegnatori presentano come una miniera d'oro. E c'erano anche coloro che volevano la statalizzazione delle ferrovie.
Bisogna comunque arrivare fino al 1885 per avere una legge organica con la quale l'esercizio delle ferrovie veniva concesso a società private, sotto il controllo dello Stato. Solo nel 1905 subentrò, per una buona parte della rete ferroviaria, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Analizziamo insieme

1
Quando e dove venne costruito il primo tratto della rete ferroviaria italiana?

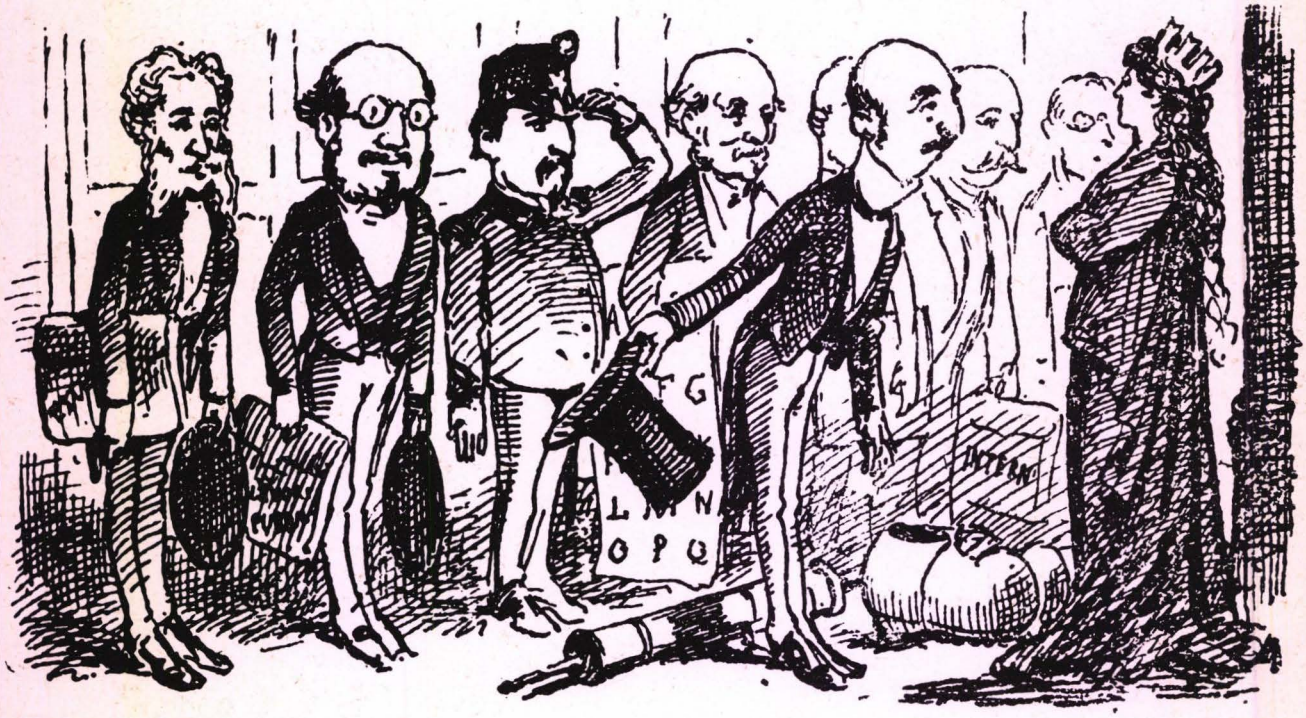
2
Quale fu il secondo tratto della rete ferroviaria italiana?

3
Quale impressione fece il trasporto ferroviario su Cavour?

4
Chi presentò il primo disegno di legge organico per statalizzare le ferrovie?

5
Come regolò, per la prima volta, la legge 1885 la gestione delle ferrovie?

3. I "big" del Risorgimento



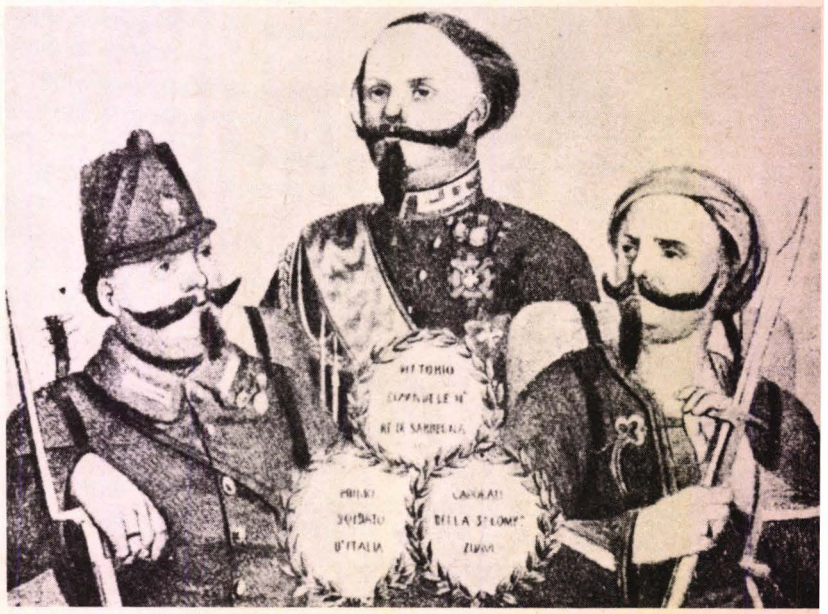
Il Presidente del Consiglio Ricasoli, mentre presenta all'Italia i suoi collaboratori.

32

Vittorio Emanuele II la «Grande Canaglia»



Alcuni fogli umoristici conservatori ci presentano Vittorio Emanuele II nella figura di un bandito, di un ladro che sta mettendosi in tasca l'Italia.
«Il Cassandrino» di Roma ci presenta Vittorio Emanuele II che sta addentando voracemente un panino: al posto del salame c'è però «lo stivale italico».
Le migliori caricature sul primo re d'Italia le abbiamo su «L'Uomo di Pietra» e su «Lo Spirito Folletto». Spesse volte questo importante personaggio del Risorgimento ci viene presentato nelle vesti di un cacciatore valdostano. Al ballo di corte, Vittorio Emanuele II si presenta dinanzi alle dame in crinolina, con gli stivali, la bisaccia e il fucile a tracolla.
Una curiosa vignetta l'abbiamo sulle pagine de «Il Pasquino»: il re d'Italia, viene portato da una guida a visitare Roma, si ferma davanti al Colosseo e la guida illustra al re i contenuti artistici e storici dell'opera, ma un fumetto dice che il monarca ricorda (e rimpiange) il palazzo reale di Torino, e la palazzina da caccia di Stupinigi.
Quando poi Cavour, in attesa di partecipare alla conferenza della pace, organizzò un viaggio del re alle Corti di Parigi e di Londra, i disegnatori umoristi trovarono degli spunti particolarmente validi. Il re non amava molto l'etichetta e Cavour sembra che, prima della partenza, usasse dargli alcuni consigli, come quello di accettare di mangiare di buon grado



i «repellenti» cibi dei pranzi ufficiali, o quello di moderare il linguaggio, o di mantenere i baffi a una certa lunghezza.

«Il Pasquino» ci presenta una vignetta che ha per tema «lezione di belle maniere», dove il maestro Cavour insegna all'allievo Vittorio come si può sorbire la minestra senza fare rumore.

Sembra però che, nonostante l'impegno di Cavour, l'imperatrice Eugenia di Francia e la corte inglese siano rimaste un po' scandalizzate, anche perché il re d'Italia usava spesso intercalare bonariamente i discorsi, con qualche frase in dialetto piemontese.

La stampa umoristica conservatrice chiamava spesso il re «grande canaglia»; la stampa liberale lo chiamava invece «il galantuomo dei galantuomini». L'appellativo di «galantuomo» gli venne dato perché tenne fede alla Costituzione concessa dal padre.

«Il Fischietto» ci fa vedere Vittorio Emanuele II con la spada in mano che difende la Costituzione — simboleggiata da una bella donna — sulla quale si stanno calando le aquile austriache.

I disegnatori umoristi trovano anche degli spunti nei giudizi degli altri statisti, storici e capi militari del tempo. La regina Vittoria d'Inghilterra disse che: «... Il re d'Italia è un uomo di grandi capacità e con un suo fascino: peccato che abbia dei modi un po' bruschi e dei baffi troppo vistosi». Charles Greville, della corte di Napoleone III, paragonò invece il re d'Italia «a un capo degli Eruli o dei Longobardi...».

Ma più curiosi sono i giudizi del re sulla vita delle maggiori corti europee: «... Si sentono solamente profumi di naftalina e di borotalco — usava dire Vittorio Emanuele II — ... e quando si vuole avere un bicchiere d'acqua bisogna scomodare tutto il palazzo».

Analizziamo insieme

1
In quale occasione il Conte Cavour si sentì in dovere d'impartire al re lezioni di «buone maniere»?

2
Perché a Vittorio Emanuele II venne dato l'appellativo di «re galantuomo»?

3
Ricordi qualche giudizio di altri regnanti o personaggi importanti sul re?

4
Che cosa usava dire Vittorio Emanuele II sulle altre corti europee?

5
Come usava chiamare Vittorio Emanuele II la stampa conservatrice? E la stampa liberale?

Nella pagina a fronte. Vittorio Emanuele II, visto dai conservatori. Spesse volte il primo re d'Italia viene disegnato nelle vesti di un cacciatore della Val d'Aosta, o nelle vesti di uno zuavo.

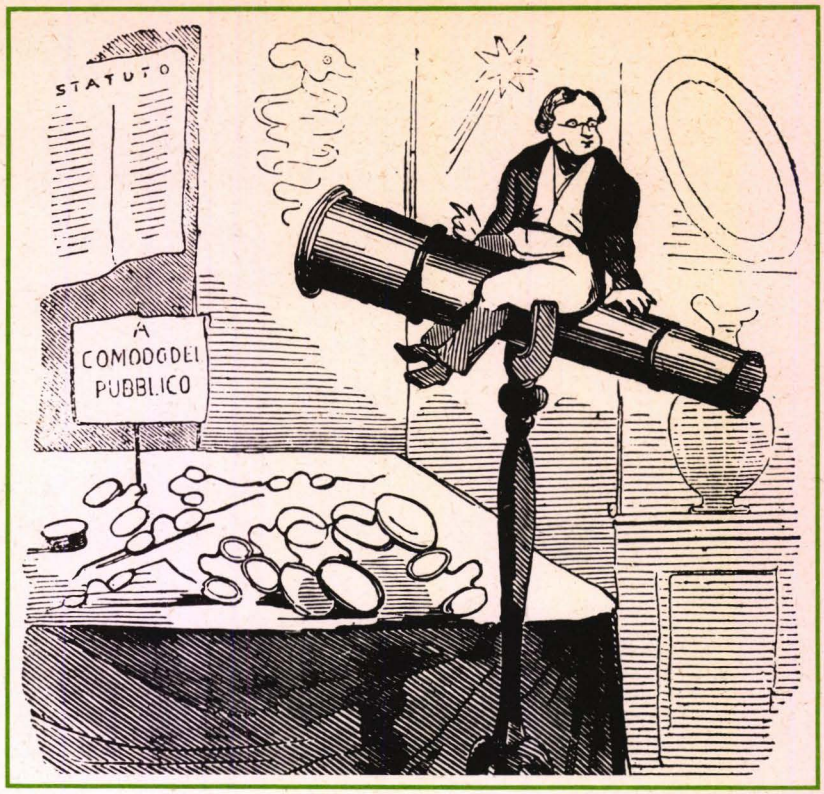
In basso. Le tre figure di Vittorio Emanuele II (da una vignetta de «Il Fischietto»): prima soldato d'Italia a Montebello; caporale della terza compagnia zuavi a Palestro; re galantuomo.

LA GIORNATA DEL DUCA DI SAVOIA (futuro Vittorio Emanuele II) a 12 anni

Sveglia:	ore 5 e mezzo (estate e inverno)
Ginnastica e colazione:	1 ora e mezzo
Studio:	3 ore
Equitazione:	2 ore
Pranzo:	1 ora
Riposo:	1 ora
Studio:	3 ore
Scherma:	1 ora
Ginnastica:	1 ora
Pranzo II:	1 ora
Visita di etichetta alla madre:	mezz'ora
Visita di etichetta al padre:	mezz'ora
Preghiera:	mezz'ora

Ma sembra che l'applicazione del Duca fosse piuttosto scarsa. Per questo Carlo Alberto decise un bel giorno di convocare il figlio dodicenne davanti a un notaio del Regno «obbligandolo a prendere impegno scritto, con tanto di bolli e sigilli, per una maggiore applicazione».

Cavour, il Conte des lunettes



Gli occhiali sono un po' il simbolo di Cavour, per molti disegnatori umoristici. Qui lo vediamo seduto sul cannocchiale e con un tavolo pieno di occhiali «per meglio vedere dove porta lo Statuto».

Quando La Marmora propose a Vittorio Emanuele II di fare entrare Cavour nel governo si sentì rispondere: «Ca guarda general, che côl lì a j butarà tuti con't le congie a'nt l'aria» (guardi generale che quello ci butterà tutti con le gambe all'aria).
Camillo Benso Conte di Cavour aveva già fondato nel 1847 un giornale di battaglia «Il Risorgimento»; l'anno successivo era stato eletto nel Parlamento Subalpino e aveva difeso le leggi Siccardi per l'abolizione dei privilegi del clero.
Alcuni fogli umoristici come «Il Cassandrino» di Roma, conservatore e antirivoluzionario, si erano già interessati di questo «conte che seminava la tempesta». C'erano però anche i disegnatori de «Il Fischietto» che usavano rappresentare il Conte «dai poteri magici». Una vignetta del tempo ci presenta Cavour contadino e la dicitura precisa: «Il Conte semina centesimi e raccoglie lirette».
Molti disegnatori umoristici amavano ambientare il Conte nella sua tenuta agricola modello di Leri, presso Trino (Vercelli) e, più tardi, dietro gli sportelli della Banca di Torino.
Abbiamo così «Cavour contadino», con le mani robuste, che sta vangando l'Italia, per prepararla alla semina; e «Cavour banchiere» che sta contando del denaro, mentre nelle sue mani le banconote si raddoppiano.
La carriera del Conte è rapida. Nel 1850 è Ministro dell'Agricoltura e del Commercio; nel 1851 è Ministro delle Finanze. Nel novembre 1852 succede a D'Azeglio, come Presidente del Consiglio dei Ministri.
A questo punto il Conte Cavour viene identificato negli occhiali, che porta costantemente. C'è chi lo chiama alla francese «il Conte des lunettes» e chi preferisce invece il linguaggio, più colorito, piemontese: «il Conte delle baricule».
Un disegnatore de «Il Pungolo» di Milano presenta il guardaroba del Conte pieno di occhiali: al posto dell'abito da cerimonia ci sono dei vistosi occhiali a stanghetta; al posto dell'abito da lavoro ci sono gli occhiali stringinaso; al posto dell'abito da passeggio ci sono occhiali fantasiosi che, precisa la didascalia, permettono di vedere molto lontano.
Quando poi c'è il famoso «connubio», cioè l'accordo tra il liberale Cavour e Rattazzi, capo della sinistra parlamentare, i disegnatori ci presentano un Cavour «nuovo», che siede al tavolo con i contadini, ma mangia in un piatto con lo stemma della nobiltà. E quando sopprime le corporazioni religiose lo vediamo passeggiare nel chiostro di un convento con in mano un nodoso bastone.

A destra.
Il sogno di Cavour: l'Italia che abbraccia Roma, mentre sul cupolone di San Pietro sventola la bandiera con la famosa frase dello statista: «Libera chiesa in libero stato». Il Conte Cavour morì nel 1861, cioè nove anni prima della presa di Roma.


LIBERA CHIESA
IN
LIBERO STATO

Gli spunti non finiscono qui. La Spedizione di Crimea (1855), il Congresso di Parigi (1856), il Convegno di Plombièrés (1858) ci presentano un Cavour indaffarato a tessere «stoffe pregiatissime, dai disegni molto complicati».
La figura di «Cavour tessitore» precede di poco i disegni umoristici che ci presentano il Conte che sventola da una barca un vistoso fazzoletto, in segno di saluto.
Dopo Villafranca, Cavour si dimette (1859). Ma alcuni mesi dopo ritorna sulla scena politica «su un carro, trainato da cavalli bardati a festa».
Alcuni disegnatori umoristici ci fanno anche vedere Cavour in piazza San Carlo, a Torino, mentre balla con due graziose ragazze, che simboleggiano i Plebisciti dell'Emilia e della Toscana.
Poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) si conclude l'esistenza di questo eccezionale uomo politico. La morte lo coglie mentre stava studiando la soluzione del problema romano. I biografi dicono che le sue ultime parole furono queste: «libera chiesa in libero stato...». E una vignetta ci presenta lo spirito di Cavour libero nello spazio, mentre l'Italia rimane inchiodata sul cupolone della basilica di San Pietro.



«Aprite Cavour — dice la didascalia — e vi troverete l'ingegno». Le idee e i programmi del Conte vengono portati avanti da abili uomini politici e di cultura (nella vignetta: Felice Govean — 1819-1898 — scrittore e deputato al Parlamento Subalpino).

Analizziamo insieme

1
Sapresti elencare le tappe più significative della carriera politica di Cavour?

2
Dove ambientarono i disegnatori umoristici la figura del «Conte agricoltore» e del «Conte banchiere»?

3
In quale oggetto venne spesso identificato Cavour?

4
In riferimento a quale periodo i disegnatori ci presentano la figura di «Cavour tessitore»?

5
Quali furono le ultime parole di Cavour?

A Teano Garibaldi divenne Calibardo

La guerra del '59 è finita, ma la lotta per l'Unità d'Italia continua.
L'11 maggio 1860 Garibaldi sbarca a Marsala con poco più di mille volontari, male armati. Lo scopo della spedizione è quello di dare manforte ai siciliani in rivolta contro i Borboni.
Questa spedizione ha varie interpretazioni da parte dei disegnatori umoristi. «L'Uomo di Pietra» ci presenta Garibaldi su un guscio di noce che naviga verso una fortezza che sorge dalle acque marine. «Lo Spirito Folletto» ci presenta invece Garibaldi nella figura di un gigante, assalito dalle formiche (borboniche), che si toglie tranquillamente dalle vesti e che schiaccia tra le dita.
I governi d'Europa erano preoccupati per questo colpo di testa, mentre i Borboni di Napoli si erano rivolti al Piemonte perché stroncasse la «filibustiera impresa». In pratica però nessuno interviene e il 15 maggio i Garibaldini si scontrano con i borbonici a Calatafimi. Garibaldi ne esce vittorioso e piomba su Palermo — difesa da 18 mila uomini —, conquistandola.
Cavour è preso alla sprovvista. «Il Fischietto» lo presenta mentre sta leggendo «Il Diario dello Scolaro discolo Garibaldi» al lume di un cero borbonico che si sta spegnendo.
Cavour temporeggia e Garibaldi continua la sua marcia. Attraversa lo stretto di Messina e poi marcia verso Napoli. In questo momento, il Regno delle Due Sicilie ci viene presentato da Gorra (che collabora a «L'Uomo di Pietra») come un enorme gelato che si sta liquefacendo al sole garibaldino.
Mazzini segue costantemente le imprese di Garibaldi e, ad un certo punto, lascia Londra e si precipita a Napoli. Circolano intanto strane voci circa la costituzione di una «Repubblica del Sud». Napoleone III, tradizionale difensore del Papa, si sta muovendo perché si teme che Garibaldi voglia impadronirsi anche dei territori pontifici, e si sta muo-



Veni, vidi, vici...
Solo usciva ieri il despota.
Solo entra oggi il liberatore. (Da una vignetta di Redenti su «Il Fischietto»).


ALBERGO
dell'
VECCHIA EUROPA

vendo anche Vittorio Emanuele II. I borbonici tentano la riscossa, ma sono definitivamente sconfitti sul Volturno, mentre Garibaldi decide di assumere il titolo di dittatore, nell'attesa di consegnare il potere a Vittorio Emanuele II. Il re e Garibaldi s'incontrano a Teano, tra i loro soldati e il popolo acclamante. Gli umoristi si limitano a rappresentare il celebre incontro, riportando i nomi che il popolo, nel suo entusiasmo e nella sua ingenuità, riesce a storpiare, modificandoli completamente: Garibaldi diventa Calibardo o Bardo, mentre il re diventa «reo» e Vittorio diventa Bitorio e Dorio.

Analizziamo insieme

1
Come hanno interpretato i disegnatori umoristi la Spedizione dei Mille?

2
Qual è il comportamento politico di Cavour dinanzi alla conquista garibaldina di Palermo?

3
Che cosa fa Mazzini, quando viene a conoscenza delle vittorie garibaldine?

4
Perché Napoleone III si preoccupa per l'azione militare dei Mille?

5
Dove s'incontra Garibaldi con Vittorio Emanuele II?





Garibaldi invece di causare disordini vuole mandare a letto il Tevere e bonificare l'agro romano.

Nella pagina a fronte. Garibaldi passa come una meteora nel cielo delle due Sicilie. Le corti europee e soprattutto Pio IX sono preoccupatissimi... (da una caricatura apparsa su «Un Soldo»).

Garibaldi, visto da F. Redenti, sulle pagine de «Il Fischietto». Il dittatore «prega per i suoi peccati... di gola, nei confronti dello Stato Pontificio».

Ministri, deputati e altre bestie



Si può dire che non ci sia stato ministro al quale i disegnatori umoristici non abbiano «dedicato le loro attenzioni». Teja diceva però giustamente che: «... gli spunti originali vengono dati direttamente dai politici, i quali, molto spesso, al posto di fare una sana politica fanno involontariamente dell'umorismo».
Bettino Ricasoli — che succede a Cavour — viene definito «il barone di ferro» (e questo perché si diceva che, per mortificare la carne e lo spirito, dopo la morte della moglie, si chiudesse quasi tutti i giorni, per qualche ora in una delle armature degli avi). Minghetti, ministro dell'Interno, viene rappresentato mentre taglia «la torta Italia» (questo per sottolineare la sua fedeltà all'idea del decentramento). Farini viene invece rappresentato mentre taglia la testa a Gianduja (il ministro si ammalò di mente e sembra che, in un momento di crisi mentale, minacciasse Vittorio Emanuele II con un coltello).
C'è poi il generale Menabrea, che ebbe l'incarico di formare il governo nel 1869, sempre indaffarato «a mettere tutti in fila, in bell'ordine... per la rivista».
I giornali umoristici del 1848 «ci condiscono poi la figura di Cavour in tutte le salse». La «coppietta» dei due conti (Cavour e Revel) è uno dei temi preferiti dagli umoristi. «Il Fischietto» dedica loro anche una poesia; che si conclude così:

Se Cavour a va a rabel
Temne nen, a jé Revel.





Ottavio Revel, ministro delle Finanze, aveva spesso degli scontri frontali con Cavour. Ma questo non intaccava certamente la loro reciproca stima.
Più tardi vediamo trionfare i tre big della destra — Lanza, Sella e Minghetti — che ci vengono anche presentati nella veste di suonatori ambulanti. «Lo Spirito Folletto» ci presenta anche Minghetti nelle forme di una sirena (veniva chiamato «la sirena» per la sua voce acuta) mentre due marinai — Lanza e Sella — suonano sulla spiaggia il flauto.
Sulle pagine de «Il Diavolo» un anonimo collaboratore dedica una poesia umoristica al Parlamento, che inizia con queste parole:

Io canto,
col cuore ridente,
Ministri, deputati
ed altre bestie...

E «Il Fischietto» ci presenta una seduta alla Camera «dove tutti litigano e nessuno parla». Sopra c'è il simbolo del giornale che «rovescia un secchio d'acqua sui deputati, per calmare i bollenti spiriti».
Sempre «Il Fischietto», propone di cambiare il termine «Parlamento» in «Litigamento».
Nel marzo 1876 cade la destra storica e sale al potere la sinistra, con Depretis (il cui programma si articolava su tre punti: abolizione della tassa sul macinato; istruzione elementare obbligatoria; allargamento del suffragio popolare. La destra storica invece mirava soprattutto al pareggio del bilancio mediante inasprimenti fiscali, come la tassa del macinato, che provocò molti disordini).
Quando un deputato esclamò alla Camera che «la sinistra non è altro che una destra peggiorata», molti giornali umoristici modificarono la grafia di Depretis, che divenne «dé Pretis».
Molti chiamavano il ministro Depretis «il volpone». E qualche giornale umoristico ci presenta «le ultime pellicce di volpone».
Gli umoristi non risparmiano poi la



Ricasoli, della destra, con Depretis, della sinistra, in una posizione «di vivace equilibrio».

Nella pagina a fronte. In alto. Una seduta alla camera dei deputati. Il personaggio con il secchio in mano e la chiave simboleggia «Il Fischietto».

Nella pagina a fronte. In basso a sinistra. Il ministro Depretis venne chiamato a costituire il primo gabinetto della sinistra storica.

In basso a destra. Il successore di Depretis fu Crispi. Ben presto abbandonò però l'idea della sinistra e l'idea repubblicana. A lui viene attribuita la famosa frase «la monarchia ci unisce, la repubblica ci divide».



MEMENTO.

Memento Rattazzius! quia vulpis es, et in pulverem reverteris!
Memento Lanza! quia flebotumus es, et in teriaca reverteris!
Memento Acton! quia in acquis es, et bagnatum reverteris!
Memento Correntius! quia enflatus es, et in flatum reverteris!
Memento Sella! quia inchiodatus es, et in bollettam reverteris!
Memento Italia! quia stivale es, et in ciabattam reverteris!
Memento consortes! quia *dritti* estis, et in mancinos reverteritis!
Memento Mancini! quia advocati estis, et in electi non reverteritis!
Memento Lobbia! quia animale plumatus es! et in implumen reverteris!
Memento sancte Catherine! quia capitumbulatus es, et non reverteris!
Memento Gadda! quia paucus es, et in nullum reverteris!
Memento Castagnole! quia cavolus es, et in rapam reverteris!
Memento Raeli! quia disgraziatum es, et justitiatum reverteris!

Una interessantissima vignetta del «Pasquino». Siamo nel giorno delle ceneri e «Pasquino» ricorda umoristicamente ai politici «le loro pecche».

A destra. Il ministro dell'interno Minghetti, fautore della politica del decentramento.

Il ministro Rattazzi, che consentì a Cavour il famoso connubio.*

***Connubio:** venne chiamata così dal conservatore Revel l'alleanza parlamentare tra centro destra e centro sinistra, nel Parlamento Subalpino, mediante la quale Cavour, nel 1852, si precostituì la maggioranza al fine di poter realizzare una politica audacemente liberale.

moglie dello statista, che ha trent'anni in meno del marito.
Un deputato rivolse un giorno a Depretis queste parole: «Lei è maestro anche nell'arte di andar piano...». E Depretis, senza battere ciglio: «Capirà, ho la gotta».
I disegnatori umoristi ne approfittarono per presentarci un Depretis piegato dalla gotta, con una farfalla (la moglie) che gli volava sulla testa.
Nelle pagine che seguono viene presentata una sintesi di questa «galleria del buonumore», dove «si prendono in giro tutti, senza offendere nessuno».

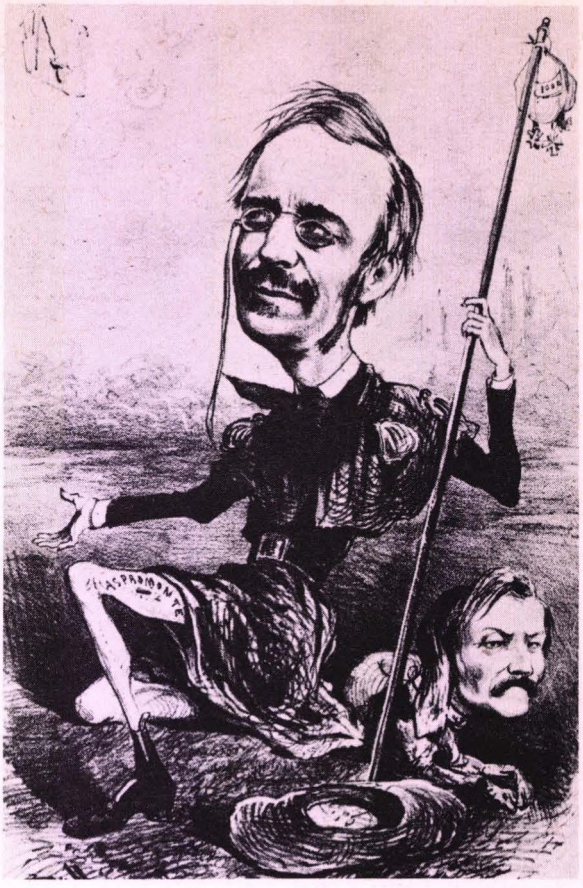
Analizziamo insieme

1
Quali furono i maggiori rappresentanti della destra storica?
2
Qual'era il programma politico della destra?
3
Chi fu il primo presidente del Consiglio della sinistra storica?
4
Qual'era il programma politico della sinistra?

A destra. La moglie del ministro Rattazzi.

Il diplomatico Nigra, equilibrista, con la corda tesa tra Parigi e Napoli.





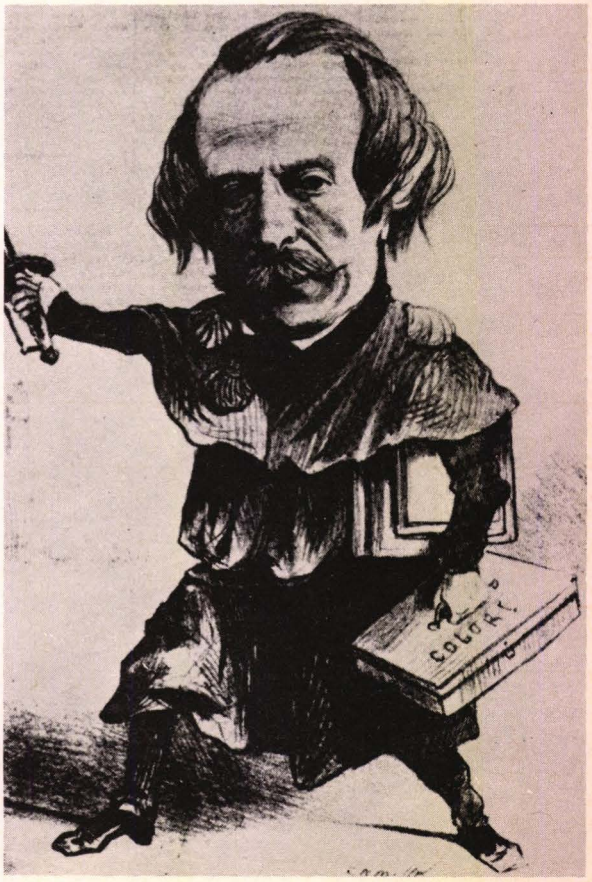

INTERNO


NAPOLI
PARIGI


DI TORINO E PARCO
COMUNI e cortili
Camillo


PRESIDE
COSCIENZ


PUBBLICA
OPINIONE


COLORI

Da sinistra a destra dall'alto al basso. Sella fu uno dei big della destra storica. Incentivò gli oneri fiscali anche sul tabacco.

Sclopis, ministro della giustizia nel 1848. Convinto sostenitore di Cavour e presidente del Senato nel 1863.

Scialoja fu, nel 1848, ministro dell'agricoltura e degli affari ecclesiastici e nel 1865 ministro delle finanze.

D'Azeglio fu politico, soldato, scrittore e pittore. Rappresentò la corrente moderata liberale.

Canzone Popolare

IL DEPUTATO

Bravi, Elettori, andiamo,
Votate ancor per me,
Vostro orator mi chiamo,
È vostra la mia fe;
Sapete che ogni cosa
Io vedo color di rosa,
Parlo benone,
Sempre ho ragione,
Tutto è per vostro pro,
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

Fatta è la scelta mia,
Sostengo il ministero,
Seguo la monarchia,
Dell'oro sto all'impero,
Vivendo alle altrui spese
Fo il ben del mio paese,
Fo il protettore
Dell'elettore,
Quando e finché si può!
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

Sempre un ministro arride
A chi vota per Lui;
Spesso con noi divide
Alcuni incerti sui,
Chi a Lui fa opposizione
Non vale un peperone,
Nulla di bene
Egli vi ottiene,
Io quel che voglio avrò,
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

Ero, il sapete, un giorno
Di borsa alquanto fiacca,
Ora che fo ritorno
Da quella gran baracca,
Ho pieni i borsellini
Di scudi e marenghini,
Son Signorone,
Ho una pensione,
Titoli e croci io m'ho,
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

Vuol la sinistra ardita
Repubblica, anarchia,
Vuole la destra unita
L'antica tirannia;
Di quei Mazzini è spada,
Per questi è Torquemada,
E il ministero
Vuole l'impero,
Suddito a Lui mi fo;
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

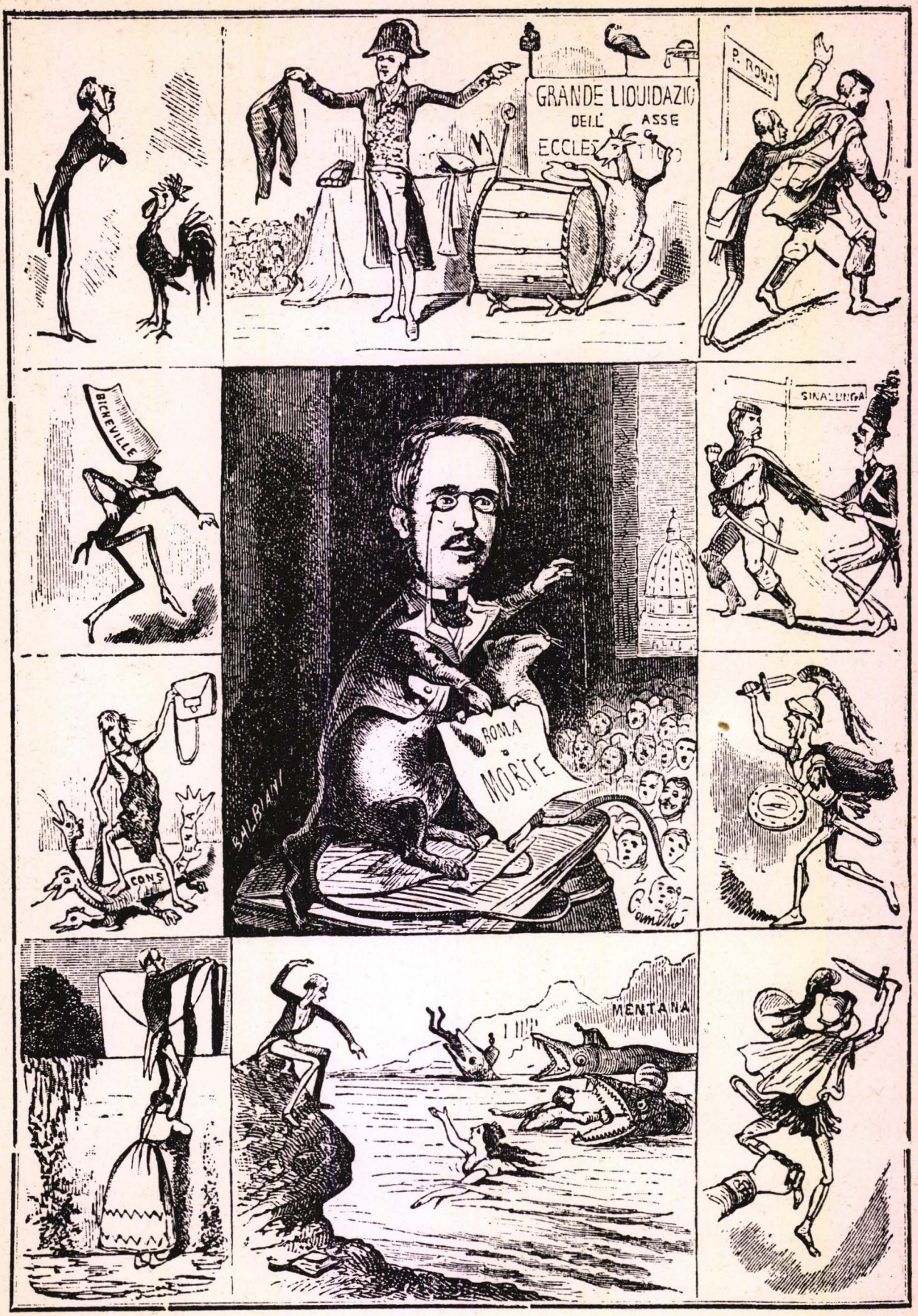
Grande mistero è il centro
Che niuno può capire,
Più che si studia dentro,
E men si sa che dire;
Or vuole ora disvuole,
Mutar partito suole;
Dove appoggiarlo
Per contentarlo?
Questo davver non so;
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

So che fra tanti e tanti
Ministri e deputati
Tutti portiamo i guanti
O bene o mal pagati;
Siam tutti d'una bocca,
È tutta una camorra,
E la nazione
Paga benone,
Canta il paese in *Do*.
Paghi il ministro,
Destro o sinistro,
Sempre per Lui sarò.

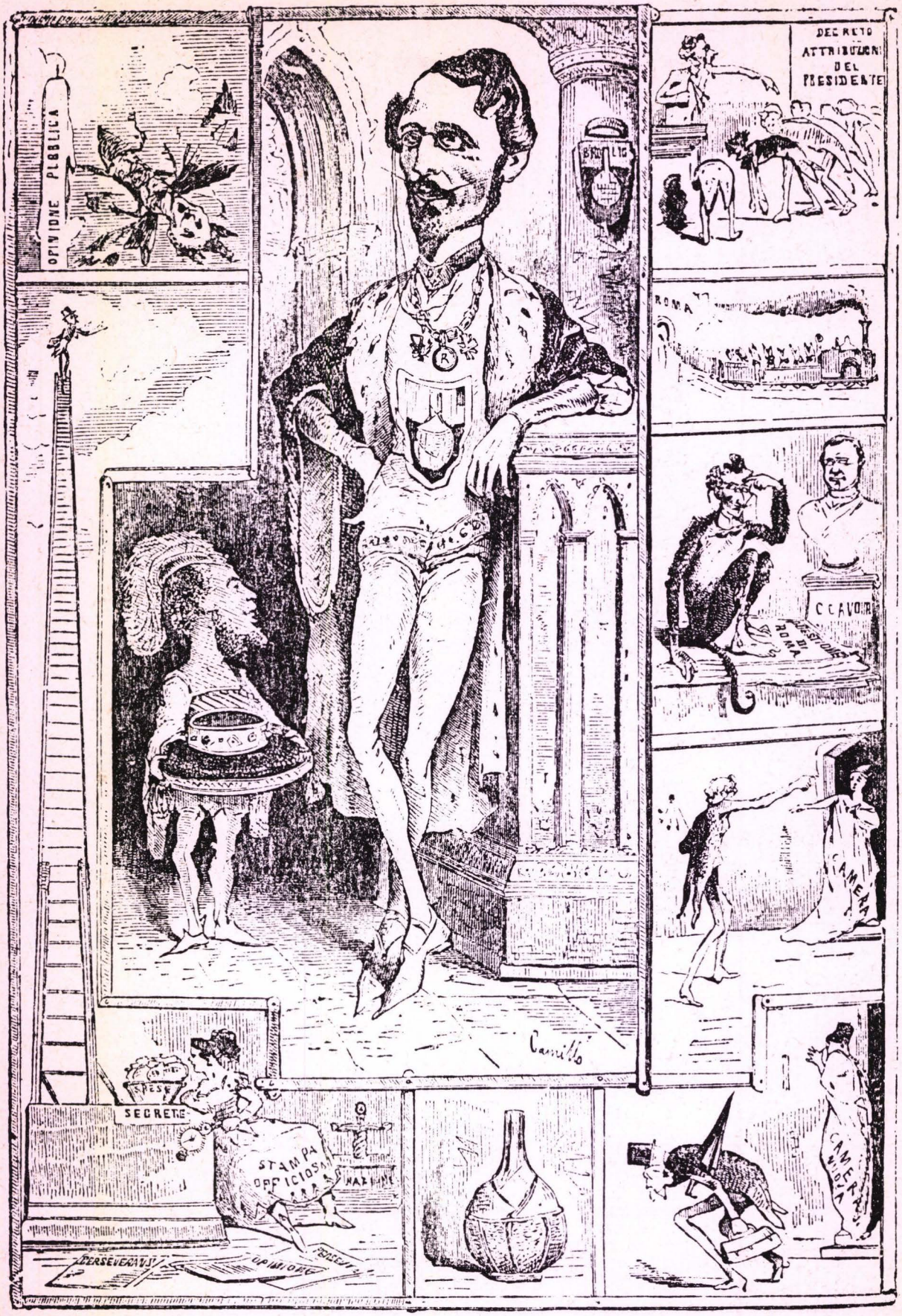
S. V.

(da «Un Soldo», 1866).

Una sintesi grafica della politica di Rattazzi pubblicata su « Il Fischietto



Ricasoli, nelle varie fasi della sua politica (da « Il Fischietto »).



Pio IX più re che Papa

Nel 1799, il futuro Gregorio XVII pubblicò un'opera intitolata: «Il trionfo della chiesa contro gli attacchi dei novatori» e quando salì al trono — nel 1831 — impostò una politica di repressione «rude e capricciosa».

Pio IX dà un colpo di timone a questa politica e simpatizza con il movimento per l'Unità d'Italia. Legge e approva i libri di Gioberti e di D'Azeglio. I suoi primi atti del pontificato sono la riprovazione del «sistema» di Gregorio XVI. Concede difatti l'amnistia generale, allenta la censura e concede anche per gli Stati pontifici una costituzione.

Ma l'azione del papa è ben presto superata dagli eventi: il Lombardo-Veneto insorge contro l'Austria; il re di Sardegna appoggia militarmente la ribellione e lancia un appello a Pio IX, ma questo non accoglie le istanze che da più parti gli vengono rivolte e così finisce per disilludere i patrioti, che operano in tutta Italia, e per provocare in Roma l'anarchia.

Le vignette più significative le abbiamo durante «la breve estate» della Repubblica Romana. Il Papa è rifugiato a Gaeta e «Il don Pirlone» ce lo presenta sulla schiena di un gruppo di contadini (suoi sudditi), che lavorano la terra con le mani, mentre benedice «una pianura» di baionette austriache.

Quando poi il papa ritorna a Roma, «Il Fischietto» ce lo presenta seduto comodamente su un cannone, spinto dal «re bomba» verso Roma. Molti caricaturisti associano la figu-



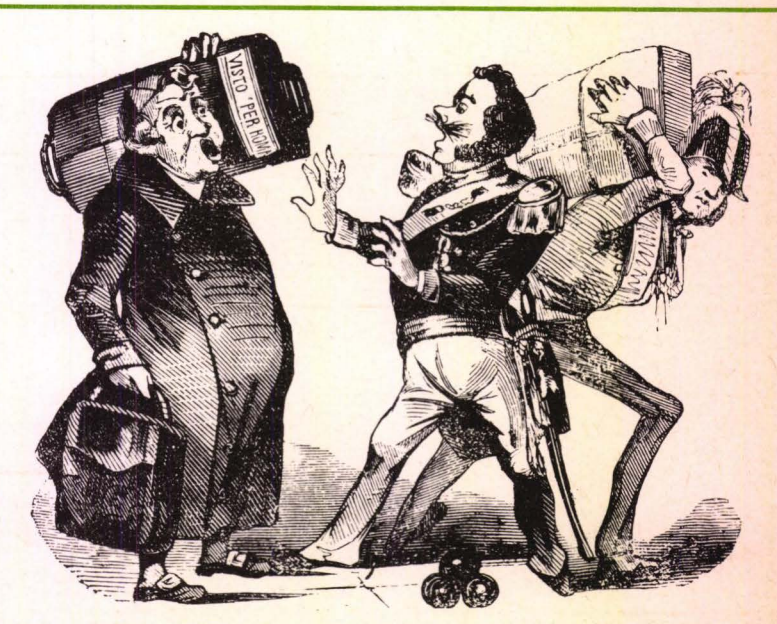
La città santa

Presto, un cocchio ed un cavallo:
Vo' recarmi in Campidoglio:
La canaglia ha côlto in fallo:
Separato è il gran dal loglio:
Presto, un cocchio ed un corsiero:
Vo' svignarmela davvero.

I triumviri sen vanno:
Le assemblee più non ci sono:
I giornali il rezzo fanno:
Le ringhiere non dan suono:
Ci si vive da cristiano:
Che cuccagna in Vaticano!

Se pel letto io mi rivolto
Pien di noia e pien di vino,
A ogni strepito che ascolto,
Non sobbalzo in sul cuscino:
Ma tranquillo in core e in testa,
Me ne russo infino a sesta.

Se per via m'aggiro a zonzo,
Non inciampo ad ogni passo:
Non m'insidia un ferro un bronzo
Con orribile fracasso:
Una scolta non m'afferra,
Ululando: Guerra! guerra!



ra di Pio IX a quella di Ferdinando II di Borbone, perché tutti e due sono «spergiuri»; dettero difatti la Costituzione e poi «non la riconobbero».
L'appellativo di «re bomba» venne dato dal popolo a Ferdinando II quando, per reprimere i moti del 1848 in Sicilia, mandò a cannoneggiare la città di Messina. Alcuni umoristi accostarono il «re bomba», al «re cannone», cioè a Pio IX, perché nella vignetta appariva spesso seduto su un cannone austriaco.
Quando poi venne promulgato il Sillabo (dal greco: compendio), cioè l'8 dicembre 1864, accompagnato dall'Enciclica «Quanta cura», «Lo Spirito Folletto» di Firenze ci presenta la figura di Pio IX per tre quarti re e solo per un quarto vicario di Cristo sulla terra.
C'è poi un particolare storico che interessa moltissimo i disegnatori: Napoleone III e Vittorio Emanuele II provvedono per interdire le pubblicazioni del «Sillabo» (che, per il suo spirito dogmatico e reazionario contribuì notevolmente ad inasprire la questione romana).
Si scatena quindi una specie di gioco burlesco tra il papa, che continua a stampare il Sillabo, con l'aiuto di Francesco Giuseppe d'Austria (nella veste di tipografo) e l'imperatore francese, nonché Vittorio Emanuele II, che continuano a distruggere i foglietti, o come dice «Il Fischietto», «le gocce di pestilenza».
Quando poi Napoleone III diventa paladino del papa, i disegnatori ci presentano questi personaggi sempre a braccetto, sorridenti, mentre ai lati della strada c'è spesso una fanciulla macilenta (che simboleggia l'Italia) la quale chiede la carità (dell'unificazione).
Il «giornale del buonumore» di Torino, «Un Soldo», ci presenta invece Pio IX vestito da imperatore e Napoleone III vestito da papa, mentre si stanno avviando «al grande carnevale romano».



Pio IX è alle porte del Paradiso, guardato dagli austriaci, ma — precisa la vignetta de «Il Fischietto» — San Pietro non lo lascia entrare perché «in quel sito non c'è posto per le anime dalla doppia parola».

Nella pagina a fronte.
In alto.
Pio IX, in una vignetta de «Il Fischietto». Il cannone è austriaco e «re bomba» lo spinge verso Roma, dove instaurerà un regime repressivo.

In basso.
Pio IX spinto dal più paterno dei motupropri *ritornerà beatamente in Roma, dove con ogni cura evangelica attenderà a rendere il popolo suo anch'esso beato.*

Analizziamo insieme

1
Quali provvedimenti prese Pio IX appena salito al trono?
2
Come videro i patrioti all'inizio la figura di Pio IX e perché?
3
Perché Ferdinando II venne chiamato il «re bomba»?
4
Che cos'è il «Sillabo» e perché inasprì la questione romana?
5
Quale atteggiamento presero Napoleone III e Vittorio Emanuele II dinanzi alla diffusione del «Sillabo»?
6
Come ci presentano spesso i disegnatori umoristici la figura di Pio IX e perché qualcuno lo chiamò «re cannone»?

Napoleone III il rivoluzionario romantico

Alcuni fogli umoristici del 1840 ci presentano il futuro Napoleone III nelle vesti di un «romantico incendiario, sempre pronto a fare scoccare la prima scintilla». Lo vediamo difatti, nel 1830-31, partecipare ai moti insurrezionali della Romagna e più tardi lo vediamo ancora nei moti di Strasburgo (1836) e di Boulogne (1840).

Le guardie «dei foschi tiranni» riescono però a prendere «il grande incendiario» e a rinchiuderlo nella fortezza di Ham, dalla quale riuscirà a fuggire nel 1846.

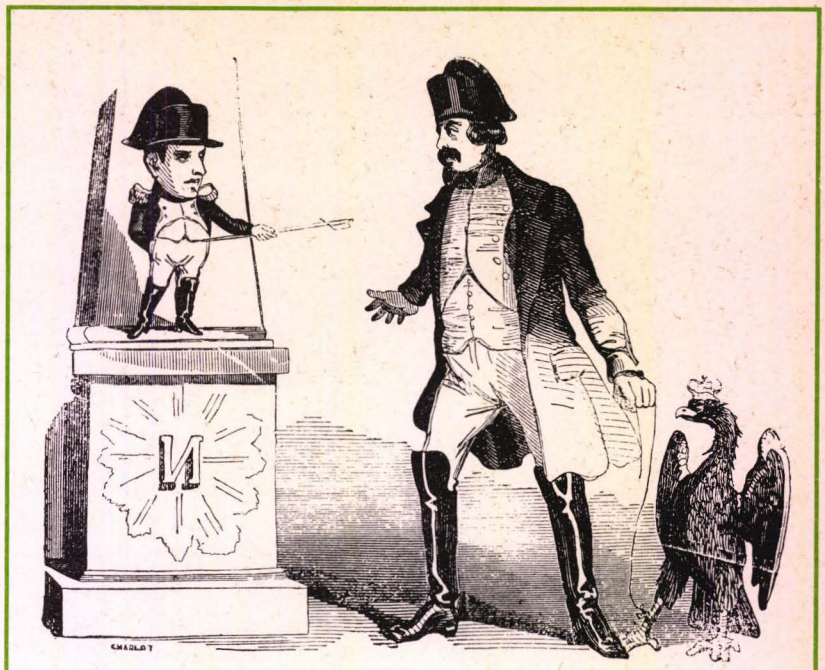
La rivoluzione del 1848 gli permette di rientrare in Francia, dove viene eletto deputato. A questo punto la carriera è rapida: nel 1851 ha in mano il potere assoluto e l'anno seguente viene proclamato imperatore.

Dopo la guerra di Crimea e l'alleanza con il Piemonte (1859), i disegnatori umoristici ci presentano la figura di Napoleone III con le «caratteristiche del gigante buono, che si commuove al grido di dolore dell'Italia».

Ci sono innumerevoli vignette riguardanti soprattutto «la corte del "gatun" Cavour- a Napoleun-Napoleone».

Ma, dopo Villafranca, la figura di Napoleone III cambia completamente. Lo vediamo nelle vesti di Giuda che spartisce con Francesco Giuseppe i famosi trenta denari.

Dopo la campagna d'Italia la stella di Napoleone III inizia a declinare. Viene difatti trascinato in una guer-



Luigino e Napoleone

L. Dalla polve dell'avello,
Dove tanto hai già dormito,
Colla spada e col cappello,
Sorgi, o spirito tradito:
Alla gioia omai t'appresta:
Degno io sono alfin di te.
N. Chi mi chiama? chi mi desta?
Luigin, che vuoi da me?
L. Vendicata è la tua schiatta,
Presidente io son di Francia:
I Borbon che te l'han fatta,
Hanno in Londra il mal di pancia:
Vieni, o babbo, a questo petto:
Degno io sono alfin di te.
N. Quanta furia, o Luigetto!
Dimmi pria che vuoi da me?
L. Il danar che m'hai lasciato,
Vedi ben ch'io non lo gitto:
Il mio nome è proclamato:
Cavaignac l'ho bello e fritto:
Vieni, o babbo, a questo core:
Degno io sono alfin di te.
N. Luigin, non tanto ardore:
Dimmi pria che vuoi da me?





Napoleone III, dice «Pasquino» è molto abile nel cambiare «i suoi vestimenti». Qui lo vediamo togliersi gli stivali da imperatore, per vestirsi da guardia svizzera, a difesa del Papa.

Nella pagina a fronte. In alto. Napoleone III interroga lo zio (Napoleone I) e cerca d'imitarlo. Da una vignetta de «Il Fischietto».

In basso. La rapida carriera politica di Napoleone III. Nel 1848 venne proclamato deputato e nel 1852 imperatore.

ra contro la Prussia e, nel 1870, cade prigioniero a Sedan.
Il popolo francese approfitta di questo particolare momento storico, insorge e proclama la repubblica.
L'ultimo imperatore dei francesi andrà poi esule a Londra, dove morirà a Chislehurst, nel 1873.

Analizziamo insieme

1
Perché Napoleone III veniva chiamato il «romantico incendiario»?
2
Nell'arco di quanti anni si svolse la carriera politica di Napoleone III?
3
Quando iniziò a declinare la buona stella dell'imperatore?
4
Da chi, dove e quando venne fatto prigioniero?
5
Dove andò in esilio Napoleone III?

52

Francesco Giuseppe I e il governatore Radetzky



Il conte Johann-Joseph Franz Karl Radetzky, feld-maresciallo austriaco e poi governatore generale per il Lombardo-Veneto, ci viene presentato da molti caricaturisti come «un vecchio lupo dallo sguardo ancora vivace, ma con il pelo logorato dalla vecchiaia».

Nel 1849 «Il Fischietto» ci presenta Radetzky su un carretto, trainato da due soldati. E la didascalia dice: «Il vecchio cammina a stento, parla a fatica ... e rappresenta il grande impero austriaco».

Al tempo delle Cinque Giornate di Milano — 17-22 marzo 1848 — Radetzky ha 82 anni, essendo nato nel 1766. Le cronache dicono che «il vecchio caparbio» in quei giorni dell'insurrezione popolare trovasse rifugio in una soffitta e quando venne trovato dai patrioti a stento si riuscì a toglierlo dalle mani dei milanesi, che lo portarono allora davanti a Carlo Cattaneo, il quale disse saggiamente al popolo: «Sentite: se lo ammazzate fate una cosa giusta per le molte lacrime ch'egli ha fatto ingiustamente versare, ma non ammazzandolo compirete un'azione santa».

E così Radetzky ebbe salva la vita. Pensarono però le matite dei disegnatori umoristici ad annientarlo. Sempre «Il Fischietto» ci presenta Radetzky in una soffitta, tra topi e ragnatele, mentre da una piccola finestra vede tramontare il «sole di Vienna».

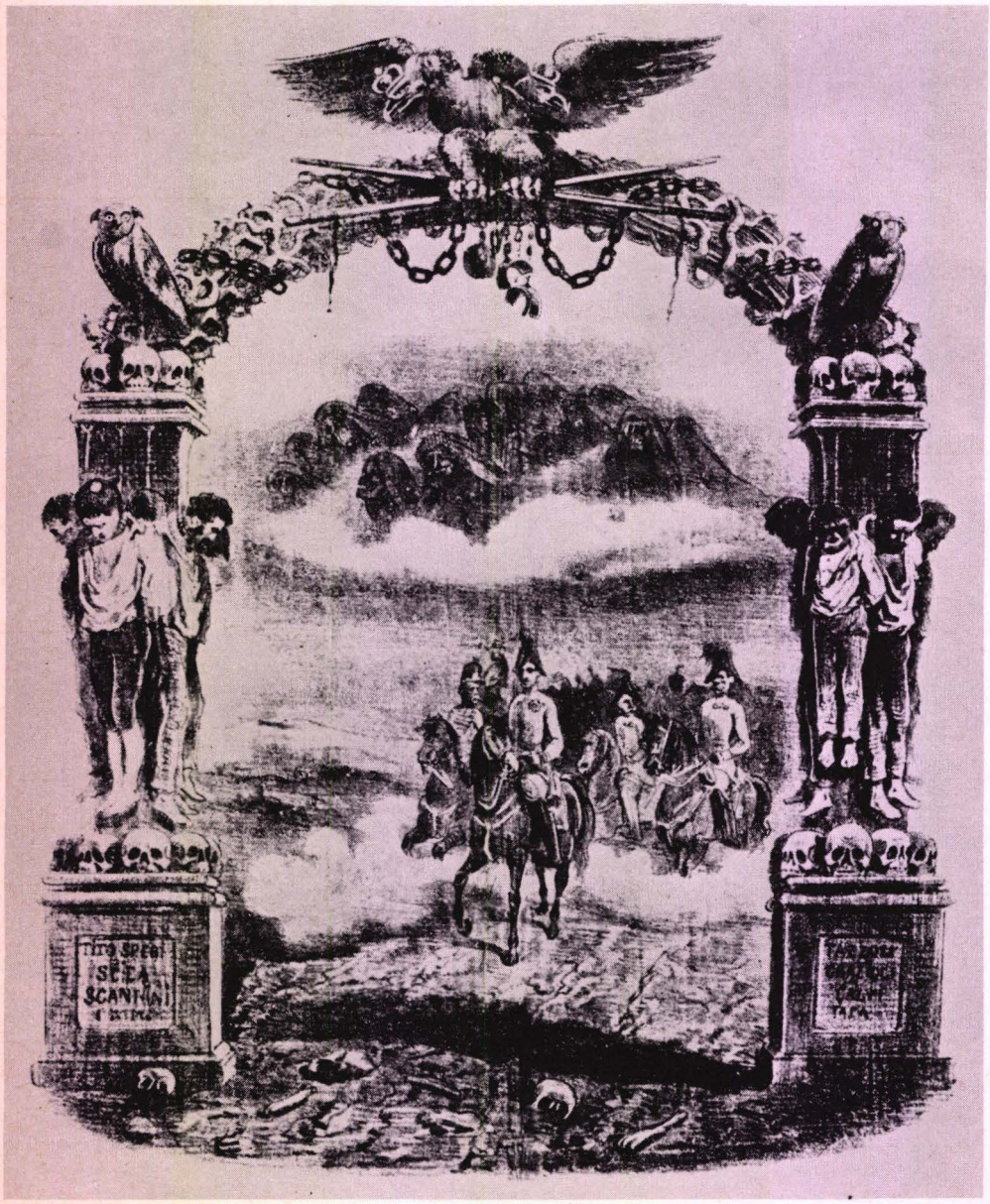
Qualche umorista se la prende anche con Cattaneo, presentandolo



nelle vesti di Cristo, che benedice Caifa (il gran sacerdote ebreo, capo del sinedrio, che condannò a morte Cristo). La didascalia ha qui un tono quasi profetico: «Stai attento Carlo... poi c'è il Golgota».
E, purtroppo, le cose andarono così. Nel 1853, nella sua veste di governatore generale del Lombardo-Veneto, Radetzky ordinò dure repressioni.
Da questo momento tutti i giornali umoristici ci presentano Radetzky fiancheggiato dalla morte, mentre gli ufficiali austriaci, al posto della faccia hanno un teschio, sormontato non di rado da un elmo con l'aquila asburgica dalle ali tagliate.
Benché novantenne, il governatore del Lombardo-Veneto non pensava affatto a ritirarsi. Nell'inverno tra il 1856 e il 1857, durante un viaggio in Italia per accattivarsi le simpatie dei suoi sudditi, Francesco Giuseppe s'incontrò a Verona con il conte Radetzky e, senza mezze parole «disse al suo fedele servitore che era giunto anche per lui il tempo di un meritato riposo». Alcuni cronisti del tempo dicono che il vegliardo si mettesse a piangere esclamando: «Mi buttate via come un limone spremuto».
Questa frase suscitò l'ilarità di molti

Nella pagina a fronte.
In alto.
La testa di Francesco Giuseppe I, nell'interpretazione di un disegnatore umorista de «Il Pasquino». Le figure umane rappresentano i vizi capitali, mentre il serpente «raccoglie gli aspetti iniqui dell'impero austriaco».

In basso.
Il feld-maresciallo Radetzky, portato su un carretto a fare la guerra (da una vignetta de «Il Fischietto»).



Arco di trionfo per Francesco Giuseppe I. È questo un motivo ricorrente per la visita dell'imperatore in Italia, nel 1857. L'arco di trionfo è formato «dagli orrori della politica austriaca». Si vedono difatti dei teschi, delle catene e dei Martiri impiccati.



Un gruppo di ufficiali austriaci. Nella maggior parte dei giornali umoristici gli ufficiali austriaci sono rappresentati con il teschio della morte «perché portano la morte».

umoristi. «Il Pasquino» ci presenta l'imperatore d'Austria mentre sta spremendo un enorme limone dal quale esce una sola goccia... e si tratta di veleno».

La matita dei disegnatori umoristici attaccò con meno frequenza, ma non per questo con minore intensità, l'Imperatore Francesco Giuseppe I.

Sempre su «Il Pasquino» vediamo un enorme busto dell'imperatore, nella cui testa sono inserite delle figure umane che simboleggiano i vizi capitali.

Sulle pagine de «L'Uomo di Pietra» vediamo invece l'imperatore a letto, mentre nell'aria volano come angeli i Martiri dell'Unità d'Italia. E la didascalia dice: «Buon riposo, sire...».

In occasione del viaggio in Italia di Francesco Giuseppe I, nel 1857, la fantasia degli umoristi si scatena. L'imperatore lo vediamo passare sotto archi di trionfo fatti di teschi, di catene, di patiboli e di Martiri dell'Unità d'Italia. Sono questi i simboli — si legge nelle didascalie — «della gloria dell'Asburgo tiranno».

Analizziamo insieme

1
Qual'era il ruolo di Radetzky nel Lombardo-Veneto?

2
Che cosa raccontano le cronache del tempo su Radetzky, per le Cinque Giornate di Milano?

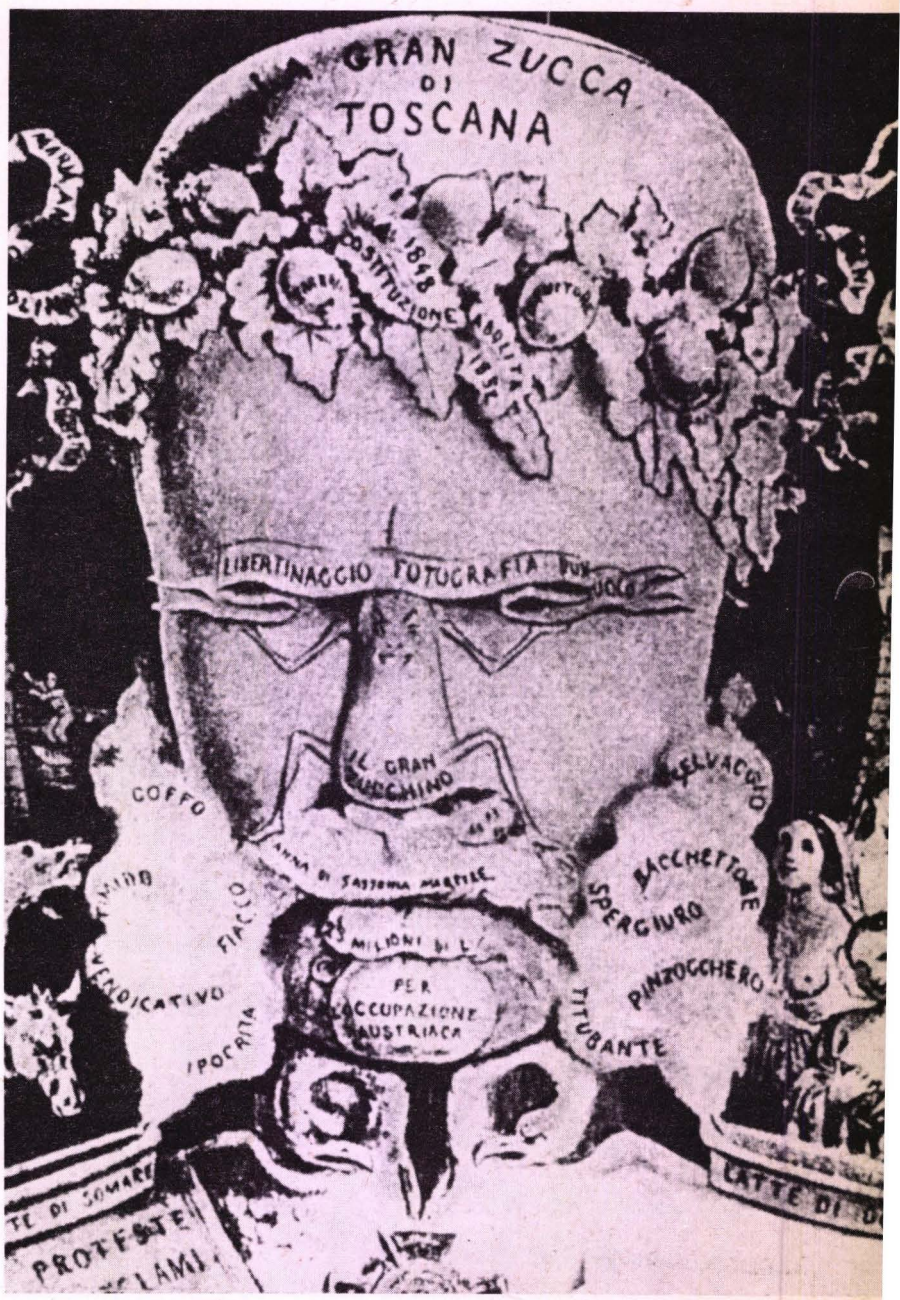
3
Come venivano rappresentati da alcuni disegnatori gli ufficiali austriaci?

4
Dove incontra Francesco Giuseppe I Radetzky, in Italia, e che cosa gli dice per convincerlo a rassegnare le dimissioni?

5
Come usavano i disegnatori rappresentare gli archi di trionfo per Francesco Giuseppe I?

Leopoldo II la gran zucca di Toscana

La «gran zucca di Toscana», secondo una interpretazione umoristica del 1859.



Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena (1797-1870), Granduca di Toscana, figlio di Ferdinando III e di Maria Luisa di Borbone-Napoli, concesse nel 1848 la Costituzione e partecipò alla prima guerra d'Indipendenza.
Durante i moti insurrezionali prevalsero però i democratici e Leopoldo II fu costretto a rifugiarsi a Gaeta.
In una vignetta del periodico umoristico «Arlecchino», vediamo il Granduca che parte per l'esilio tenendo in mano una gabbia con dentro un uccello, sulle cui ali è scritto: «Unità d'Italia».
L'anno successivo prevalsero nel Granducato i moderati (Ricasoli, Capponi, ecc.) i quali richiamarono in Toscana Leopoldo II, che ritorna — nell'illustrazione umoristica di «Arlecchino» — tenendo sempre in mano la gabbia. Ma questa volta l'uccello ha le ali tagliate. E la didascalia pone una domanda: «C'è ancora qualcuno che spera di vederlo volare verso la libertà?».
Quando poi, nel 1859, il Granduca non accoglie l'appello di Cavour per partecipare alla II guerra d'Indipendenza, i disegnatori umoristici si scatenano. La «gran zucca di Toscana» (questo termine sembra sia apparso per la prima volta sulle pagine del foglio umoristico «Il trono dell'asino») ci viene presentata sullo schema dei busti di Francesco Giuseppe I. Abbiamo difatti una grande testa, nella quale sono inseriti «tutti i vizi e le angherie del Granduca». «Il Fischietto» ci pre-



Leopoldo II, suona la serenata a Firenze, mentre l'erede Ferdinando IV chiede l'elemosina. Firenze è simboleggiata dalla mano che sporge dalla finestra, con un gesto di scherno.

senta uno spaccato della testa del Granduca, dentro al quale ci sono i nomi dei Patrioti trucidati e perseguitati in Toscana.
Nel 1859 Il Granduca abdica in favore del figlio Ferdinando IV e si ritira prima in Austria e poi a Roma.
Un vignettista del tempo ci presenta Leopoldo II con il figlio Ferdinando IV mentre chiedono ospitalità a Firenze. Tutti e due sono vestiti da girovaghi: il Granduca suona la chitarra, mentre il figlio porge un piattino per chiedere la carità.
La didascalia è in rima: «Senza pane e senza tetto — Noi torniam da Solferino — Per amor del mio Nandino-Dànne, o bella, almen ricetto!». Firenze invece, sporge la mano da una finestra, con un gesto di scherno.

Analizziamo insieme

1
Quale atteggiamento politico assunse nel 1848 Leopoldo II?

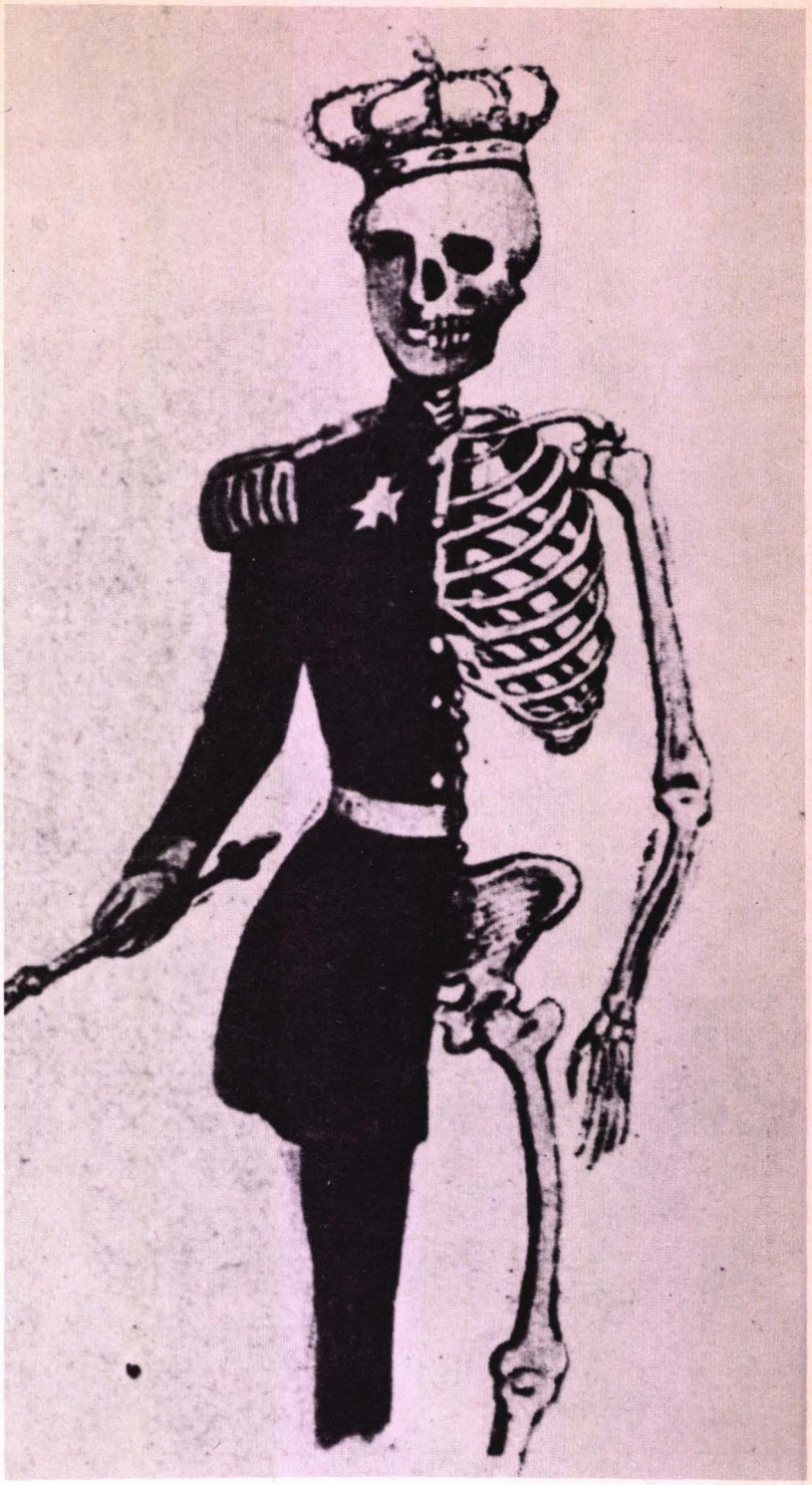
2
Perché il Granduca di Toscana fu costretto nel 1859 a rifugiarsi a Gaeta?

3
Chi lo fece rientrare in Toscana?

4
Quale scelta fece, nel 1859, dinanzi all'appello di Cavour?

5
Dopo l'abdicazione dove va in esilio Leopoldo II?

Francesco II ossia Franceschiello



L'ultimo re delle Due Sicilie, Francesco II, sale al trono a 23 anni, nel 1859. È debole di carattere e scarso di cultura. Un disegnatore umorista lo rappresenta come «il buon somaro».
Suo padre, Ferdinando II, nei rari momenti di tenerezza, usava chiamarlo Franceschiello, mentre sua matrigna Maria Teresa d'Asburgo lo definiva «vile e usurpatore».
Maria Teresa d'Asburgo, sposata in seconde nozze da Ferdinando II, voleva mettere sul trono delle Due Sicilie il primogenito Luigi, conte di Trani, meglio conosciuto come «Teté».
Questa lotta per la successione tra Franceschiello e Teté fu l'argomento umoristico dominante per parecchio tempo. «Il Fischietto» ci presenta Francesco II e Teté, seduti al tavolo, davanti a una colossale torta. Il re ha già in mano il coltello per tagliarla, mentre Teté sta per afferrare la forchetta... ma Garibaldi con una mossa fulminea fa sparire la torta, che simboleggia il Regno delle Due Sicilie.
Sotto l'incalzare degli avvenimenti, Francesco II — il cui sogno sarebbe stato quello di farsi prete — non sapeva fare altro che trascorrere gran parte del suo tempo in preghiera, mentre sua moglie, Maria Sofia di Baviera — che aveva sposato per procura nel gennaio 1859 — voleva che si mettesse alla testa dell'esercito «per domare i popoli».
«Lo Spirito Folletto» ci presenta Francesco II vestito da frate, con quattro mendicanti, che stanno prendendo la strada per il Piemonte. E la didascalia dice: «L'esercito di Franceschiello va a stanare il nemico...».
Il 7 settembre 1860 Garibaldi entra a Napoli, mentre la famiglia reale al completo si rifugia a Gaeta. L'eser-

Il regno di Franceschiello (da una caricatura de «Il Fischietto»).



Franceschiello mentre guida il suo esercito alla riscossa (da una vignetta de «Il Fischietto»). L'ultimo re delle Due Sicilie non aveva certo la tempra del combattente; quando Garibaldi sbarcò a Napoli non trovò difatti altra soluzione al di fuori di quella di scappare a Gaeta.

La spedizione di Franceschino

Franceschin s'è messo al serio:
Lo spadon gli pende allato:
Zitti! il piccolo Tiberio
Lo stendardo ha dispiegato:
Presto, un prete ed un messale:
All'Italia ha preso male!

Franceschin vuol farsi onore:
Il papà fu gran mäestro!
Già trattato ha con valore
Il rosario ed il capestro:
Or, mutando di mestiero,
Franceschin si fa guerriero.

I suoi prodi in truce aspetto
Gli si schierano daccanto:
Col veleno e lo stiletto
In Italia han primi il vanto:
San gittar gl' inermi a terra:
San mostrar le spalle in guerra.

Qualche pezzo di cannone
L' han rubato sul Ticino:
È con lor qualche squadrone,
Uso al sangue cittadino:
Pochi son, ma con quel poco
Porran tutto a ferro e a fuoco.

cito borbonico, arroccato nella fortezza, è circondato per mare dalle navi piemontesi e per terra dalle truppe del generale Cialdini. La capitolazione viene firmata l'11 febbraio 1861 e quattro giorni dopo la nave francese «Mouette», inviata da Napoleone III trasporta la famiglia reale in esilio, a Roma.
«Il Fischietto» ci presenta allora «il navicello, per trasportare l'ultimo Franceschiello». L'ex re delle Due Sicilie lascia il suo regno «con la benedizione di Garibaldi», mentre dalla banchina è salutato da due graziose fanciulle: sono le Due Sicilie.

Analizziamo insieme

1
A chi venne dato il soprannome di Franceschiello?

2
Come giudicarono gli storici Francesco II?

3
Perché la matrigna Maria Teresa d'Asburgo diceva che Francesco II usurpava il trono?

4
Quando Garibaldi sbarcò a Napoli che cosa fece la famiglia reale?

5
Chi mandò una nave per portare la famiglia reale in esilio?

Temi di discussione

1. Con la caduta di Napoleone I si vuole restaurare l'ancién regime. Il potere assolutistico ha però concluso il suo ciclo storico. Come reagisce il popolo, e soprattutto i liberali, a questa nuova realtà?

2. La « Giovine Italia » si differenzia dalle altre Società segrete. Perché?

3. Carlo Felice avrebbe voluto escludere il nipote Carlo Alberto dalla successione al trono. Perché? Chi fu a stabilire il diritto di successione sul trono del Piemonte?

4. I milanesi, durante l'insurrezione del '48, avevano fatto prigioniero Radetzky. Il furore popolare avrebbe voluto fare giustizia sommaria, mentre invece venne messo in libertà. Perché? Chi consigliò per questa soluzione?

5. I giornali umoristici ebbero un ruolo notevole nella diffusione dell'idea dell'Unità d'Italia. Ricordi il nome di qualche testata?

6. Con quale legge venne imposto l'obbligo scolastico? Come reagì il popolo e la stampa umoristica?

7. Quando la capitale venne trasferita da Torino a Firenze si ebbero delle aspre reazioni popolari. Perché?
I burocrati piemontesi vennero trasferiti con il trasferimento della capitale. Quale motivo determinò un simile provvedimento?

8. Perché Vittorio Emanuele II venne chiamato «re galantuomo»? A tuo parere, se Carlo Alberto non avesse concesso lo Statuto, il suo successore avrebbe proclamato la Costituzione?

9. Alcuni storici dicono che le ultime parole di Cavour furono le seguenti: «Libera chiesa in libero stato». Che cosa voleva dire?

10. Qual'era la meta di Garibaldi, dopo avere conquistato il Regno delle Due Sicilie? Chi lo fece desistere da nuove imprese?

11. Pio IX raccolse in un primo tempo l'entusiastica ammirazione dei Patrioti e poi venne considerato un tiranno. Perché?

12. Chi venne chiamato dal popolo «re bomba», e perché? Come reagirono i governanti degli stati italiani dinanzi all'avanzare delle truppe piemontesi?

13. Napoleone III, dopo San Martino e Solferino, disilluse tutti coloro che lottavano per l'Unità d'Italia. Perché? Quali furono le considerazioni che fecero cambiare idea all'imperatore?

14. Quale seguito ebbe la «questione romana»? Quando l'esercito piemontese entrò in Roma dalla breccia di Porta Pia, dove si rifugiò Pio IX?

15. Qual'era il programma dei moderati? E quale il programma dei liberali e dei radicali?

Glossarietto

Allis Alessandro (Silla) (1836-1879)

Dotato di un discreto mordente satirico. Fu deputato di Chieri al Parlamento Subalpino. Alcuni lo accusarono di imitare un po' i disegni di Redenti e soprattutto di don Ciccio (Luigi Borgomainerio). Quando la capitale si trasferì a Firenze seguì le autorità come impiegato di prefettura. Fu protetto da Rattazzi. In seguito alla pubblicazione della «Via Crucis di Gianduja» venne licenziato e le sue caricature vennero sequestrate.

Beghelli Giuseppe (1847-1877)

Garibaldino. Disegnatore umoristico «feroce», particolarmente incisivo. Visse gran parte della sua breve esistenza — morì a trent'anni — in esilio e in carcere. Collaborò al «Ficcanaso».

Bignami Vespasiano (Vespa) (1841-1929)

Disegnatore vivace e caricaturista originale «per le sue fresche trovate». Collaborò per vari anni con «Lo Spirito Folletto».

Calleri Arturo (Caronte) (1861-1910)

Per alcuni anni diresse «Il Fischietto», sulle cui pagine si distinguevano i suoi disegni umoristici, dal tratto chiaro, incisivo, schietto. Tale fu la sua notorietà che venne nominato caporale d'onore dei pompieri di Torino.

Conconi Luigi (1852-1917)

Pittore e architetto milanese, conosciuto soprattutto per i suoi interni di carattere intimista. Fece parte della «Scapigliatura Milanese» e realizzò anche dei disegni umoristici di un certo effetto, specie per quanto riguarda le caricature.

Gonin Guido (1833-1906)

Figlio di Francesco, celebre illustratore de «I Promessi Sposi» e fratello del litografo Enrico (la litografia venne introdotta a Torino nel 1818 da Festa). Fu uno dei pochi disegnatori che venne chiamato a collaborare al «Pasquino» direttamente da Teja. Vivace ed estroso, riusciva spesso ad imporre le sue curiose interpretazioni grafiche.

Marietti Camillo (Camillo) (1839-1891)

Certuni lo considerano il maggiore caricaturista del Risorgimento. Le sue opere grafiche si distinguono difatti per una eccezionale penetrazione psicologica dei soggetti. Era destinato a fare il notaio, per continuare lo studio di famiglia, ma la passione per il disegno, per la caricatura, lo spinsero ben presto a collaborare con «Il Fischietto». In seguito a una caricatura contro monsignor Gastaldi, vescovo di Torino, venne espulso dall'ordine dei notai. Nel 1865 pubblicò «Il Caricaturista» che accoglieva in ogni numero la caricatura di qualche magistrato, con arguti commenti. Fondò anche, con Dolsani «La Luna» e diresse «Il Fischietto».

Teja Casimiro (Jeta-Puff) (1830-1897)

Figlio di Giuseppe, intendente del principe di Carignano. A Torino frequentò l'Accademia di Belle Arti, dove conobbe Virginio, che lo convinse a collaborare al «Fischietto». La sua prima caricatura — pubblicata il 3 gennaio 1853 — rappresentava il cavaliere della Rocchetta, ultimo codino torinese. La sua originalità grafica e l'eccezionale capacità di analisi e di sintesi del personaggio lo distinsero ben presto da tutti gli altri caricaturisti.
De Amicis, che gli fu amico, scrisse che: «...né odio, né insulto, né vendetta, trapelò dalle sue caricature».
I suoi lavori più significativi vennero pubblicati sulle pagine de il «Pasquino». Fondò anche «Gianduja» e collaborò con «L'Uomo di Pietra», «Lo Spirito Folletto», il «Trovatore», la «Scintilla» e altri periodici umoristici.

Tirelli Umberto (1830-1871)

Collaborò con diversi periodici umoristici. Il suo disegno si distingueva per lo studio dei particolari che aumentavano il carattere umoristico della composizione. Fondò «La Sciarpa d'Iside» e poi «Il Duca Borso» e il «Giornale delle Beffe».

Tricca Angiolo (1835-1895)

Si può considerare il più significativo rappresentante della caricatura toscana dell'Ottocento. Collaborò per diverso tempo al «Lampione». Il suo nome è legato soprattutto alle caricature che disegnava al Caffé Michelangelo.

Nota bibliografica

Il Fischietto

Il primo numero uscì il 2 novembre 1848 (prima vennero pubblicati dei fogli saltuari). Si può considerare il più importante giornale satirico, umoristico del Risorgimento. La vendita era vietata fuori del Piemonte.
Venne fondato dal caricaturista Pedrone e dal tipografo Cassone. Nel 1849 vi entrarono a collaborare Redenti, Virginio, Teja e Camillo.
Le pubblicazioni cessarono con il numero 31 del 22 luglio 1916. Nel 1923, Manca e Bona tentarono di riprendere le pubblicazioni, ma «Il Fischietto» non uscì che per poche settimane.
Veniva anche pubblicata la «Strenna del Fischietto».

Pasquino

Venne fondato a Torino nel 1836 da Piacentini e Cesana, dietro ispirazione di Cavour, per diffondere «sotto la maschera del buonumore» l'idea italiana nelle province ancora soggette allo straniero.
Tra i migliori disegnatori di questo giornale va ricordato Teja, Caramba, Fontana e Manca.
Nel 1870 esce il «Pasquino» di Roma, violentemente liberale, in polemica con codini e conservatori.

Il Somaro

Esce per la prima volta nel 1858. Poi sospende le pubblicazioni e riprende a breve distanza di tempo.
Costava un soldo e usciva due volte alla settimana.

Pagliaccio

Era questo il giornale umoristico del giovedì. Uscì per la prima volta nel 1864 e tra i suoi collaboratori va ricordato anche Tricca (più conosciuto ancora per le caricature al caffé Michelangelo).

Lo Spirito Folletto

È questo uno dei grandi giornali umoristici del 1848. Venne pubblicato a Milano e destò subito largo interesse, specie per le caricature di Antonio Greppi. Ma Radetzky, al suo ritorno, lo soppresse. Riprese a Firenze nel 1860, ma questa volta con scarso successo.
Veniva pubblicata anche la «Strenna dello Spirito Folletto».

Il Diavoletto

Venne pubblicato nel 1865 a Torino. Usciva regolarmente alla domenica. Ci furono diverse testate consimili. Basti ricordare «Il Diavolo» di Torino, «Il Diavolo zoppo» di Bologna, il «Diavolo Allegro» di Firenze.

Le Charivari

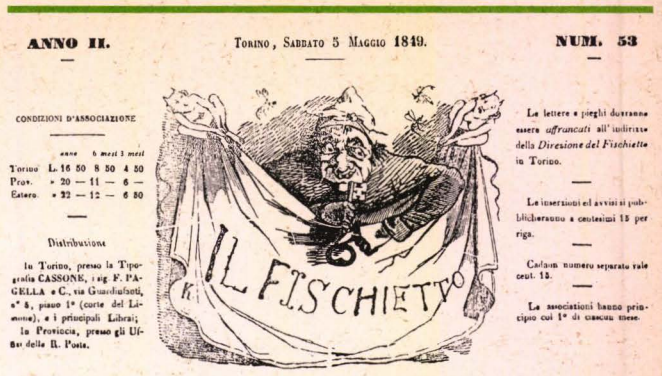
Si può considerare come il più noto giornale umoristico francese del periodo della Restaurazione. Su queste colonne appaiono i più feroci attacchi della matita di Honoré Daumier a Luigi Filippo. Questo giornale può essere considerato come la continuazione de «La Caricature», soppresso nel 1834.

Un Soldo

Venne pubblicato a Torino nel 1862. Era considerato il giornale del buonumore «per eccellenza». La testata prende spunto dal costo di copertina: un soldo, cioè cinque centesimi (arretrati dieci centesimi). Tra i migliori caricaturisti va ricordato Redenti.

Il Buonumore

Con questa testata uscirono, in tempi diversi, più giornali umoristici. Il più noto uscì a Torino nel 1861 sulla falsariga del «Pasquino» (quest'ultimo aveva però la copertina in azzurro).



ANNO II. — TORINO, SABBATO 5 MAGGIO 1849. — NUM. 53

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	anno	6 mesi	3 mesi
Torino	L. 16 50	8 50	4 50
Prov.	» 20 —	11 —	6 —
Estero	» 32 —	12 —	6 50

Distribuzione

In Torino, presso la Tipografia CASSONE, strada F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, n° 8, piano 1° (corte del Leone), e i principali Librai; in Provincia, presso gli Uffizi delle R. Poste.

IL FISCHIETTO

Le lettere e pieghi dovranno essere *affrancati* all'indirizzo della *Direzione del Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

Ciascun numero separato vale cent. 12.

Le associazioni hanno principio col 1° di ciascun mese.



Num. 39. — Sabbato 10 Aprile 1858 — Anno I

Raglia DUE VOLTE alla Settima

Greppia MARCHISIO portici della Fiera

Uffizio via Alfieri n. 24.

POLITICA E TEATRI

Costa UN SOLDO al num.

Associaz. Cent. 40 al mese

Annunzi 25 cent. la linea

LETTERE ED ARTI

IL SOMARO

GIORNALE DELLE BESTIALITÀ D'OGNI GENERE



Lettere, plicchi, gruppi e vaglia, alla Direzione del BUONUMORE, via Santa Pelagia, N.° 3, Torino.

IL BUONUMORE

GIORNALE PER TUTTI I GUSTI

Ogni numero CENT. 20

Esce: martedì e giovedì in 4 pagine ed ogni Sabato in otto pagine ILLUSTRATE con copertina

ABBONAMENTO
3 MESI L. 5
6 MESI » 10
ANNO » 18



Anno IV. — (In continuazione del Giornale Un Soldo) — N. 70.

Lettere, plicchi, gruppi e vaglia, alla Direzione dell'ECO DEL CANNONE o del BUONUMORE, via S.ª Pelagia, N.° 3, Torino.

L'ECO DEL CANNONE

BOLLETTINO ILLUSTRATO DELLA GUERRA

Abbonamento all'**Eco del Cannone** (ogni martedì e giovedì): L. 6 per sei mesi, L. 3 per tre mesi. — Il doppio per l'estero.

Venerdì, 29 giugno.

(Ogni numero Cent. **10**)

Abbonamento all'**Eco del Cannone** (martedì e giovedì) ed al **Buonumore** (ogni sabbato): costa complessivamente L. 10 per sei mesi, L. 5 per tre mesi. — Il doppio per l'estero.

L'eco del cannone
Venne pubblicato a Torino nel 1860. Si ebbero però anche dei numeri precedenti, che uscirono senza regolarità.
Sulle pagine di questo giornale, che in un primo tempo uscì in parallelo con «Un Soldo» e poi lo sostituì, c'erano pochi disegni umoristici, ma di grande effetto.

Altri giornali umoristici

La Strage,
Firenze, 1859.
Giornale semiserio - umoristico.

La Torre di Babele,
Firenze, 1860.
Giornale umoristico di chiara opposizione liberale, fondato dal livornese Giera.

L'uomo che ride,
Roma, 1899.
Periodo cattolico umoristico per combattere l'anticlericalismo dilagante.

L'Uomo di Pietra,
Milano, 1856.
Giornale umoristico al quale collabora Teja, Gorra e Tranquillo Cremona.

La Scossa Elettrica,
Firenze, 1865.
Bisettimanale umoristico, con litografie di Mata (Matarelli).

La Rana,
Bologna, 1864.
Giornale semiserio, con disegni di Bordoni.

Il Piovano Arlotto,
Firenze, 1860.
Mensile, con sottotitolo: «Capricci mensili di una Brigata di Begliumori».
Compilato da Foresi, Fanfani e Fantucci. Per questo veniva anche chiamato «il giornale delle tre F».

Pulcinella,
Napoli, 1863.
Usciva il mercoledì, il venerdì e la domenica.

Il Passatempo,
Firenze, 1856.
Giornale umoristico sui fatti della vita.

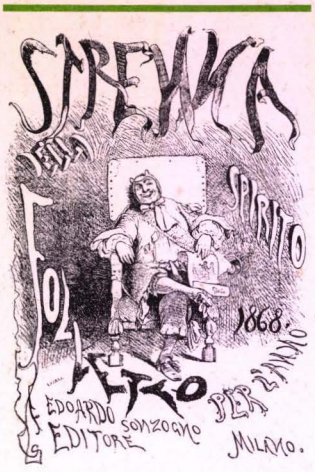
Il Lampione,
Firenze, 1848.
Popolaresco e grossolano. Usciva tre volte alla settimana. Sospeso dalla Restaurazione l'11 aprile 1849.

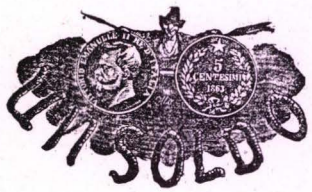
Don Pirlone,
Roma, 1848.
Primo giornale umoristico con caricature, che osò combattere lo strapotere temporale. Divenne ben presto popolarissimo. Venne inizialmente diretto dal patriota Michelangelo Pinto. Morì nel 1849, con la libertà romana.

Le Chiacchiere,
Firenze, 1860.
Bisettimanale. Aveva per sottotitolo: «Gente allegra Iddio l'aiuta».

Il Cassandrino,
Roma, 1848.
Conservatore e antirivoluzionario.

L'Arlecchino,
Firenze, 1859.
I collaboratori assumono nomi burleschi: Matteo Baccalà, Isidoro Carota, ecc.
A Napoli, nel 1849, venne pubblicato un giornale con la stessa testata, ma durò pochissimo.











LE CHARIVARI

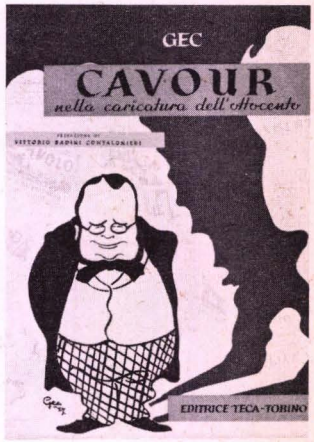
Autori vari,
Il Giornalismo italiano dal 1861 al 1870,
Ed. 45° Parallelo, Torino, 1966.

V. Castronovo - N. Tranfaglia,
Storia della Stampa Italiana,
(vol. III) La Stampa del Risorgimento, Laterza, Bari, 1979.

C. A. Petrucci,
La Caricatura italiana dell'800,
De Luca, Roma, 1954.

Gec,
Storia della caricatura,
Omnia, Milano, 1959.

Gec,
Cavour nella caricatura dell'800,
Teca, Torino.



Daumier,
Duecentoquaranta litografie,
C.A.L., Parigi, 1949.

ideechiave

Titoli pubblicati

1. Hiroshima: 6 agosto 1945
2. Gli emarginati
3. La fame: problema numero uno
4. La grande avventura del petrolio
5. Mafia, ieri e oggi
6. Il fascismo
7. Mao Tse-tung
8. Capire il cinema
9. La donna, ieri e oggi
10. Stalin
11. Capire la Cina: perché?
12. Come si fa un'inchiesta
13. I lager della morte
14. Il museo, un incontro nuovo
15. La Resistenza in Italia e in Europa
16. La vita quotidiana nell'antico Egitto
17. Italia che scompare
18. Nascita dell'industria e trasformazione della società
19. Come vedere un film
20. Gli Stati Uniti d'America, oggi
21. Il fumetto a scuola
22. Il razzismo, ieri e oggi
23. Belle Epoque. Le contraddizioni di un secolo al tramonto
24. Gli insetti: come raccoglierli e collezionarli
25. L'esplosione demografica
26. Il mestiere di scrivere
27. L'appassionante storia della Croce Rossa
28. Il quotidiano: come nasce
29. Cronaca di una spedizione scientifica
30. Droga e drogati
31. Educazione stradale: perché?
32. Leggere il giornale
33. Esploriamo il cielo
34. Israele: un mistero della storia
35. Come organizzare una mostra
36. Il romanzo giallo e i suoi meccanismi
37. Lo scandalo del lavoro minorile
38. La durata della vita
39. Il dono del sangue
40. Collezionismo, perché?
41. I ragazzi della diossina
42. La ricerca ambientale e la scuola
43. L'URSS, com'è
44. Il meraviglioso mondo dei fossili
45. Galileo
46. Il piacere della musica
47. Come visitare il museo egizio
48. Che cos'è uno slogan?
49. L'immigrazione in città
50. La questione femminile in Italia
51. I Tuareg: un mondo che scompare
52. Ecologia e carta
53. Il cinema racconta la Resistenza
54. Come si viveva. La vita nell'economia preindustriale
55. Come si viveva. La vita nella società industriale
56. Dove si viveva: la citta nella storia
57. Antinfortunistica casalinga, perché?
58. La devianza minorile
59. Fantascienza
60. Libro e società
61. Il Mediterraneo, un mare da salvare
62. Salviamo l'acqua
63. Come e perché risparmiare energia termica
64. Le maschere
65. L'Europa è il tuo paese
66. Dove va la famiglia
67. La violenza nella società attuale
68. Nascita e morte delle stelle
69. Il cineforum nella scuola
70. Come leggere poesia
71. Il mosaico, un modo di costruire immagini
72. Il Risorgimento nella caricatura politica
73. Quando il deserto era verde
74. Scegli: il fumo o la salute
75. L'uomo che ride: come e perché

Titoli d'imminente pubblicazione

- La condizione operaia durante la rivoluzione industriale
- Socialisti prima di Marx
- Come salvare la biosfera: l'aria
- Napoleone
- Come fare giardinaggio
- La banca: motore dell'economia moderna

Fotocomposizione e stampa:
Industrie Grafiche Zeppegno,
Torino 81

Prima edizione

1981 (E) 19422 **9278**



Lire **3.300**
(IVA inclusa)

ideechiave

Collana interdisciplinare

Passato/Presente: problemi e prospettive

Il Risorgimento nella caricatura politica

Sommario

1 - Gli eventi politici e culturali
2 - Gli eventi civili e culturali
3 - I «big» del Risorgimento

La storia del Risorgimento non è stata scritta solo dai politici, dai patrioti, dai militari, ma anche dai disegnatori umoristici.
Con le loro vignette e le loro caricature interpretarono situazioni, vicende e personaggi, spesso con un'acutezza eccezionale e con un vivo senso dell'ironia.
Questo libro è una piccola antologia dei migliori caricaturisti, come Daumier e Teja, e delle più interessanti vignette apparse sui più significativi giornali umoristici del Risorgimento, come "Il Fischietto", il "Pasquino", "La Luna" e la "Gazzetta del ladri".
Si tratta insomma di una storia del Risorgimento vista attraverso la vivacità grafica dei disegnatori umoristici del tempo.

Cod. 9278